

b
na

Ludovico Bomben Portfolio

Ludovico Bomben (Pordenone 1982) consegue il diploma all'Accademia di Belle Arti di Venezia dopo aver frequentato il quadriennio di Decorazione.

La sua ricerca prende avvio con le installazioni ambientali luminose che mirano a destrutturare ambienti e luoghi quotidiani, scardinando le percezioni di chi abitualmente li frequenta.

Negli ultimi anni di lavoro sposta l'attenzione dall'ambiente all'oggetto, concentrandosi nello studio dei rapporti tra materiale, linguaggio, forma e concetto. Quest'analisi lo conduce all'utilizzo di alcuni simboli appartenenti all'ambito del sacro che diventa nuovo territorio d'indagine.

Tra proporzioni auree e rigore formale tenta una rilettura e ridefinizione dell'immagine sacra nel contemporaneo, mescolando antiche tradizioni a materiali industriali di nuova generazione.

Esponde in varie sedi private e istituzionali tra cui la 54. Biennale d'arte di Venezia, il Talent Prize, Dolomiti Contemporanee, Fondazione Bevilacqua La Masa, il Tina B Festival di Praga, il Premio Fabbri, Villa Manin, CAREOF - Via Farini, il Museo Revoltella, Premio Cairo a Palazzo Reale a Milano, Premio Cramum.

Ludovico Bomben (born in Pordenone, 1982) graduates from Venice Fine Arts Academy after attending four years of Decorations.

His research starts with ambient lights installations that aim to deconstruct common places and environments, messing up the perceptions of those usually populating them.

During the last few years he shifts his focus towards the world of objects, studying the relationships between material, language, form and concept. This analysis brings him to utilize symbols coming from the realm of the sacred, which then becomes territory for further investigations.

Between golden proportions and formal rigor he aims towards redefining the image of sacred within contemporary art, mixing ancient traditions with modern times industrial materials.

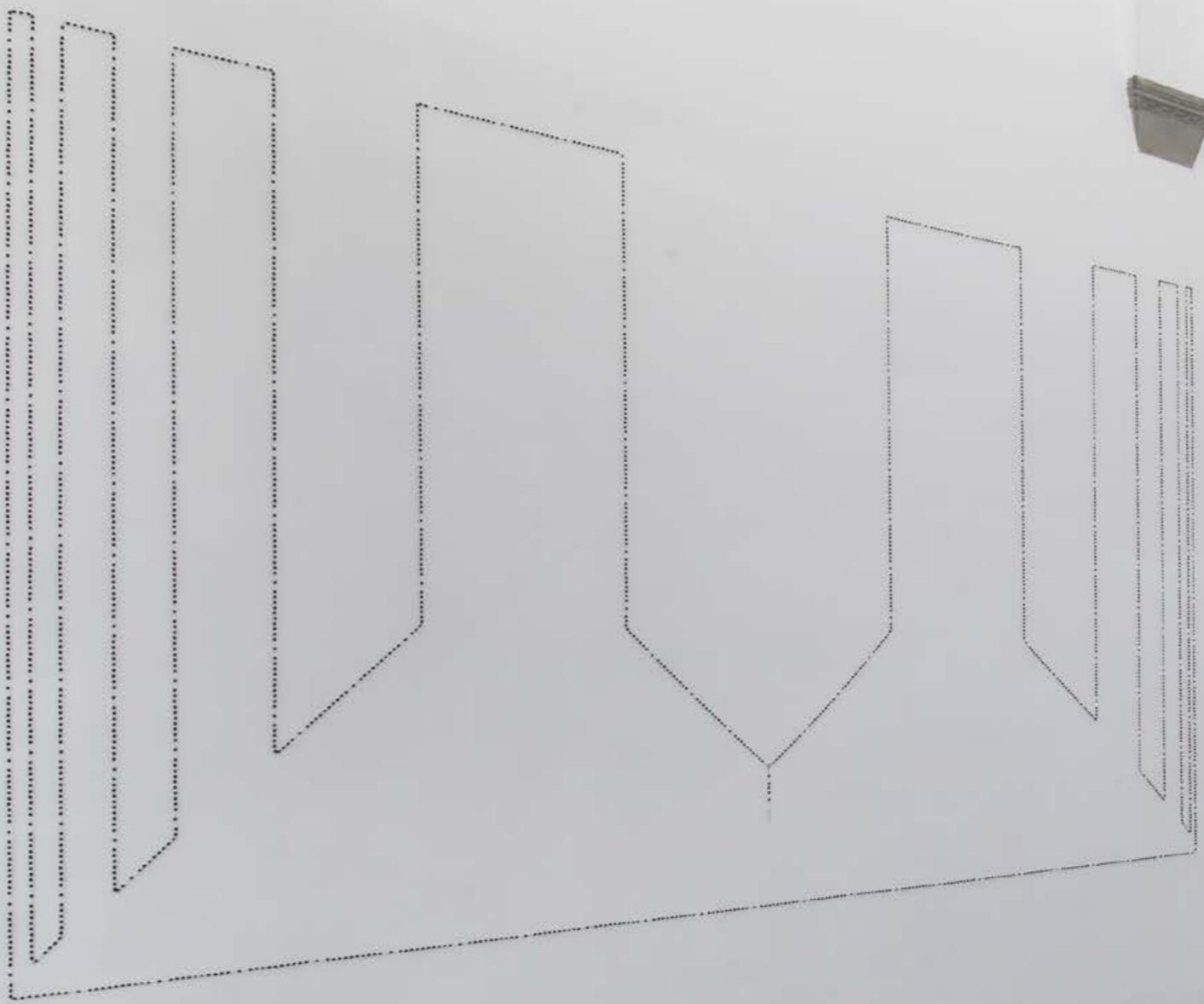
He exhibits in various public and private locations like the 54th Art Biennale of Venice, Talent Prize, Dolomiti Contemporanee, Bevilacqua La Masa Foundation, Prague's Tina B Festival, Premio Fabbri, Villa Manin, CAREOF - Via Farini, Revoltella Museum, Cairo Award Palazzo Reale in Milan.



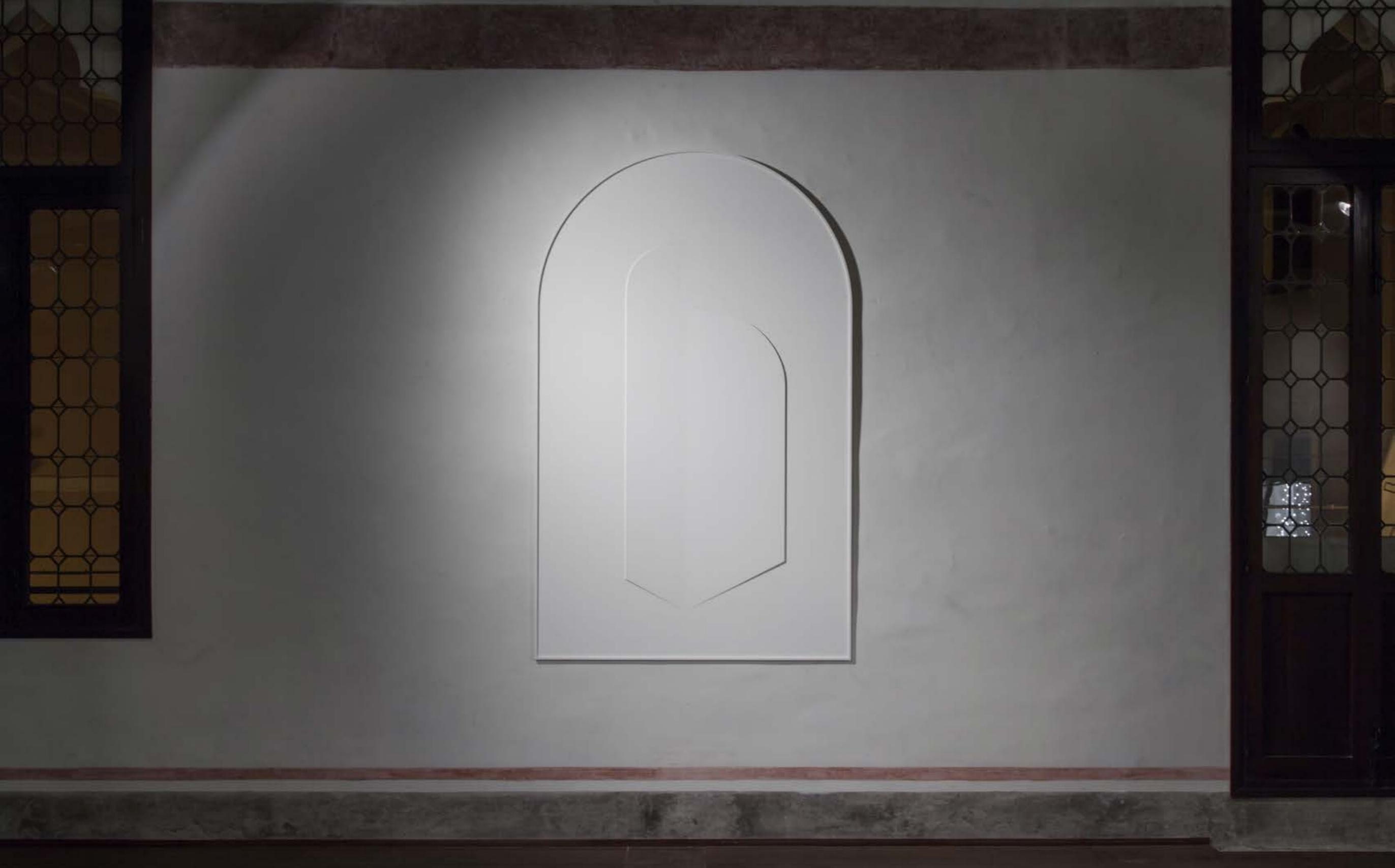
NM













Volume senza titolo

Titolo: **Volume Senza Titolo**
Anno: 2020
Dimensione: 105 x 18 x 25 cm
Materiali: Hanex

Questa scultura è un monolito bianco.
Quando la vedi, se la guardi velocemente può sembrare un semplice piedistallo.
Ma quando vai verso di lei ti accorgi che sulla superficie superiore emerge un leggero segno.
Mi piace pensare che la materia voglia mostrarsi, come se avesse una sua volontà.

Nel lavoro c'è un unico materiale e ci sono due semplice segni.
Nella parte inferiore la base è leggermente rastremata e questo da grande slancio e leggerezza al volume che altrimenti sembrerebbe pesante; e poi il segno superiore che da senso a tutto.







Incavo senza titolo

Titolo: **Incavo Senza Titolo**
Anno: 2020
Dimensione: 18x30x2 cm
Materiali: Corian, Oro bianco

Incavo senza titolo è parte di un processo di ricerca che prende avvio dalla volontà di rappresentare le dimensioni enigmatiche del sacro. In questo ampio progetto ho cercato di fondere la tradizione di opere d'arte sacra con il contemporaneo, unendo tra loro materiali e tecniche di epoche passate con processi produttivi ed elementi formali contemporanei. Ho deciso di eliminare la parte narrativa per concentrare la massima attenzione sulla relazione tra forma - concetto - materiale.

In Incavo senza titolo la superficie dell'opera, composta da una lastra di corian bianco, si ritrae di pochi millimetri generando un piccolo bassorilievo. La luce disegna l'opera, con minimi segni, ed esalta la decorazione in foglia oro bianco, realizzata solo nello spessore dell'incavo.

La materia si mostra. Con grande semplicità ci svela il suo interno d'oro, la sua preziosità, la sua natura divina.

Gli elementi sono pochissimi, la volontà è di concentrare tutta l'attenzione in pochi millimetri, giocando volutamente sulla potenza del bassorilievo.

In quel piccolissimo lembo di materia, decorato in oro, si apre il grande tema della soglia, tipico dell'arte ortodossa, che ci porta in un territorio sospeso, nel quale potremmo trovare la chiave per accedere ai corpi celesti.

Come molte altre mie opere, Incavo senza titolo presenta un gioco tra forme curvilinee ed acute ed è soggetto al cambiamento continuo se illuminato con luce naturale.







Compasso a tre gambe

Titolo: **Compasso a tre gambe**

Anno: 2018

Dimensione: 250x150 x 4 cm / variabile

Materiali: Alluminio

Opera vincitrice del premio Cramum 2019

ph Marco Diodà

Compasso a tre gambe è un grande oggetto nero.

Sono chiare da subito le sue caratteristiche, tutto sembra essere dichiarato apertamente nella precisione formale e strutturale. Il richiamo alla geometria, il calcolo matematico delle proporzioni armoniche, il gioco di luci e ombre, la tradizione, il fascino dello strumento di calcolo... eppure qualcosa sembra scardinare la nostra percezione.

Non è solo la terza gamba che rende inutile il suo possibile utilizzo e scardina così la percezione dell'oggetto, qualcosa si insinua tra il percepente e il percepito facendo leva sul potere simbolico e sul senso stesso di questo oggetto. Lo studio di questa scultura è rimasto (in forma di bozzetto 10x12 cm) chiuso nel mio studio per diversi anni. La prima volta che l'ho esposto insieme ad altre mie opere, ho capito quanto esso fosse un legante dell'intero processo di ricerca. Da subito ho percepito che non c'era alcun bisogno di associarlo alle svariate simbologie che da sempre ruotano intorno al vero compasso perché le aveva tutte al suo interno ma contemporaneamente le trascendeva. L'oggetto basta a se stesso, è una presenza imponente ma leggera, e proprio quello strano senso di "non collocazione" lo veste di una dimensione altra.

Come per molte altre delle mie opere esso è realizzato con tecniche produttive di altissima precisione, tornitura e fresatura a controllo numerico, saldature laser e finitura in soft touch.

Tradizione e contemporaneo si fondono in un'unica direzione.







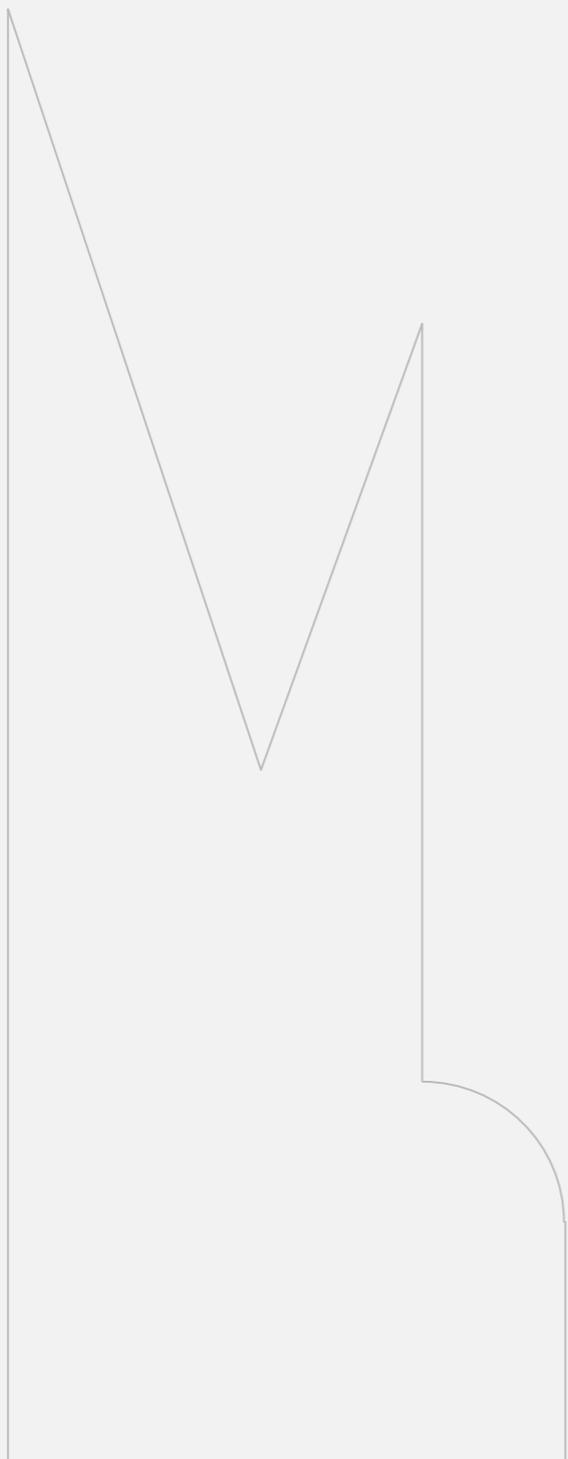


Figura nera senza titolo

Titolo: **Figura nera senza titolo**
Anno: 2018
Dimensione: 210 x 74 x 6 cm
Materiali: Corian, oro 24 karati

Figura Nera Senza Titolo è un *ombra*, che emerge dall'ombra.
E' un'opera che decide di mostrarsi allo spettatore come se avesse volontà propria ed esprimendola, volesse concedere la propria visione al pubblico. Non per vanità piuttosto come rivelazione.
Il nero è il buio; da esso affiora una *figura*, che emerge da un solo lato e grazie al riflesso della luce rivela la sua forma.
La situazione ideale per contemplarla è la penombra, condizione percettiva che la rende meno fisica e consente, muovendosi intorno, di perderne i contorni. Una cornice piedistallo di sezione triangolare crea una vera e propria cassa e definisce i margini del buio, come se fosse una finestra.
Sulla cornice, in alto e sulla destra compare una decorazione in foglia oro. Questa coincide esattamente con l'ipotetica ombra che proietterebbe la figura qualora fosse colpita da una luce radente.
Si genera quindi un paradosso concettuale, visivo e formale perché l'ipotetica ombra di ombra (che esce dal buio) si manifesta sotto forma di oro, quindi di luce.

La parola *ombra* significa letteralmente: "spazio privo di luce per interposizione di un corpo opaco", ma in senso figurato si dice: "apparenza, figura apparente" e ancora "Ombra dicesi l'Anima e lo Spirito de' morti, quasi immagine senza corpo, come appunto è l'ombra."
La parola *figura* originariamente significava fantasma, solo in seguito diventa figura per come noi la intendiamo.

Il disegno è stato realizzato in sezione aurea e presenta, come accade in quasi tutte le mie opere, la copresenza di elementi appuntiti e circolari. Queste due forme ci comunicano sensazioni opposte, una è acuta, pungente, chiusa, pericolosa, l'altra è morbida, accogliente, aperta e dolce.
Due elementi antitetici che trovano equilibrio in un'unica forma.











Titolo: **Dardo**

Anno: 2017

Dimensione: 400x100x4 cm

Materiali: Alluminio anodizzato nero

ph Marco Diodà

“Dardo” è un’opera di particolare delicatezza formale ma di grande impatto scenico.

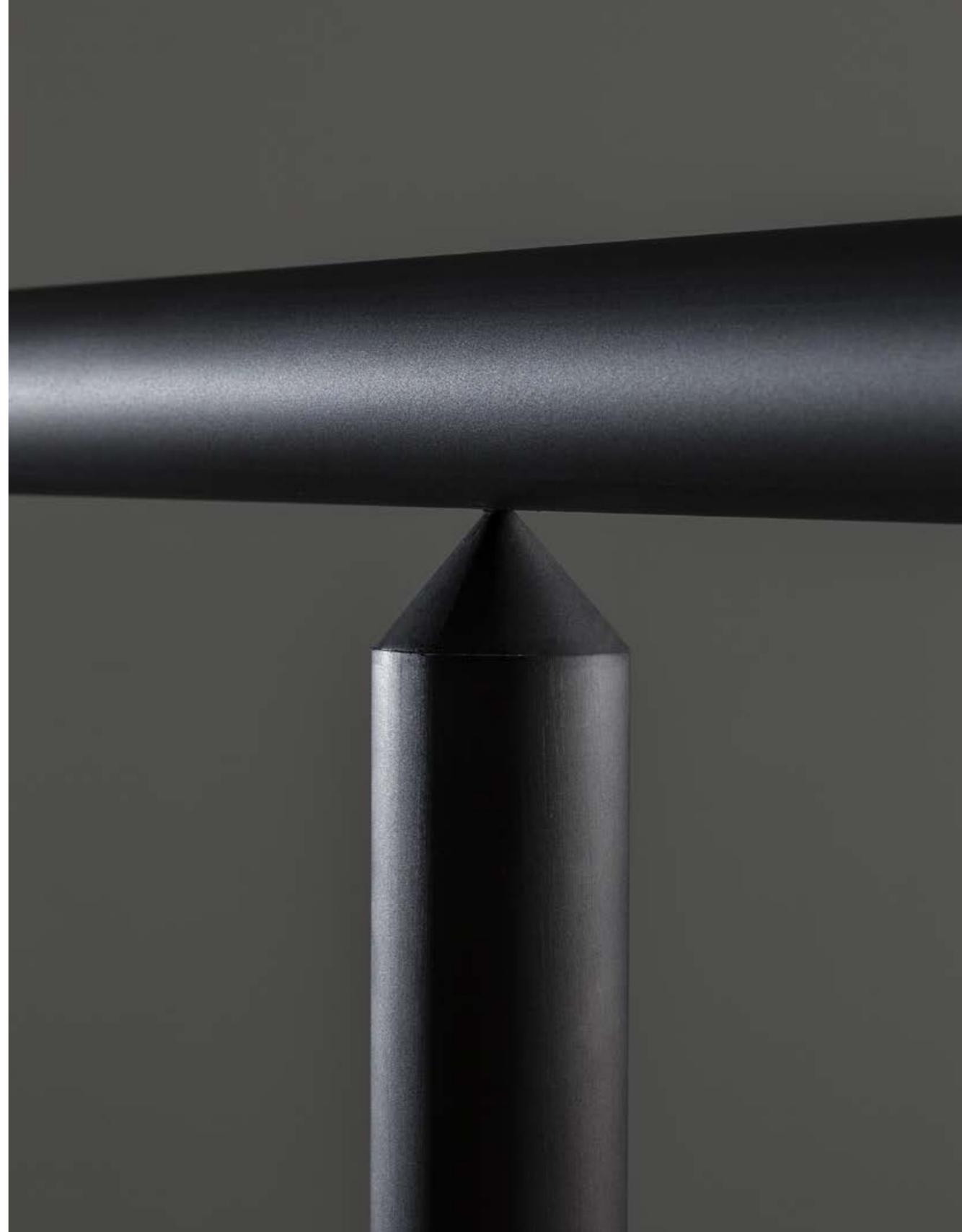
Le linee di cui è composta non si limitano a disegnare lo spazio ma lo occupano creando una tensione palpabile nell’ambiente in cui è inserito.

“Dardo” è composta l’una da due soli elementi: una lunga asta orizzontale, vera e propria linea di forza, con entrambe le estremità acuminate, che tende a girare e a oscillare al minimo tocco, posta in equilibrio, cioè non fissata stabilmente, su una linea-supporto verticale, il cui ancorarsi a pavimento restituisce un senso della funzionalità che evidentemente non è solo funzione. Si tratta di struttura ai limiti della fisicità, linee più che volumi, in un delicatissimo bilanciamento delle tensioni (cit. Riccardo Caldura)”.

L’opera è disegnata prestando attenzione a rapporti di proporzione aurea e, come nella maggior parte delle mie opere, mette in relazione forme acuminate a forme circolari, giocando sulla antonimia delle due figure.

E’ singolare che quest’opera nasca in un ambito di ricerca che si muove entro le dimensioni enigmatiche del Sacro producendo in questo caso una sorta di arma disamata, in perfetto equilibrio su un unico delicatissimo perno dove si raccoglie gran parte della tensione dell’opera. Questa tensione sembra spostarsi lungo l’asta orizzontale e convogliarsi verso i due vertici esterni stabilendo un vero e proprio contatto lo spettatore.

È materializzazione di una forza invisibile.







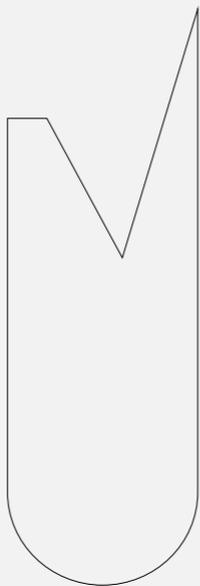


Figura nera senza titolo

Titolo: **Figura nera senza titolo**

Anno: 2017

Dimensione: 24x38 cm

Materiali: Stampa a secco, legno, oro bianco

ph Marco Diodà

Figura Nera Senza Titolo è un'ombra, che emerge dall'ombra.

E' un'opera che decide di mostrarsi allo spettatore come se avesse volontà propria ed esprimendola, volesse concedere la propria visione al pubblico, non per vanità piuttosto come rivelazione.

Il nero è il buio; da esso affiora una figura, che emerge dalla carta e grazie al riflesso della luce rivela la sua forma.

Una cornice di sezione triangolare crea una vera e propria cassa e definisce i margini del buio, come se fosse una finestra. Essa contribuisce anche a dare un corpo all'opera facendola diventare "oggetto" o scultura.

Sulla cornice, in alto a sinistra, compare una decorazione in foglia oro bianco che coincide esattamente con alcuni "raggi" che simulano la proiezione dell'ombra (realizzata in assonometria) proiettata dalla figura posta al centro. L'intenzione è di generare un paradosso concettuale, visivo e formale poiché in questo caso l'ipotetica ombra di un'ombra (che esce dal buio) si manifesta sotto forma di oro, quindi di luce.

Il tutto si compie all'interno dell'ampia cornice che contiene lo svolgersi dell'azione.

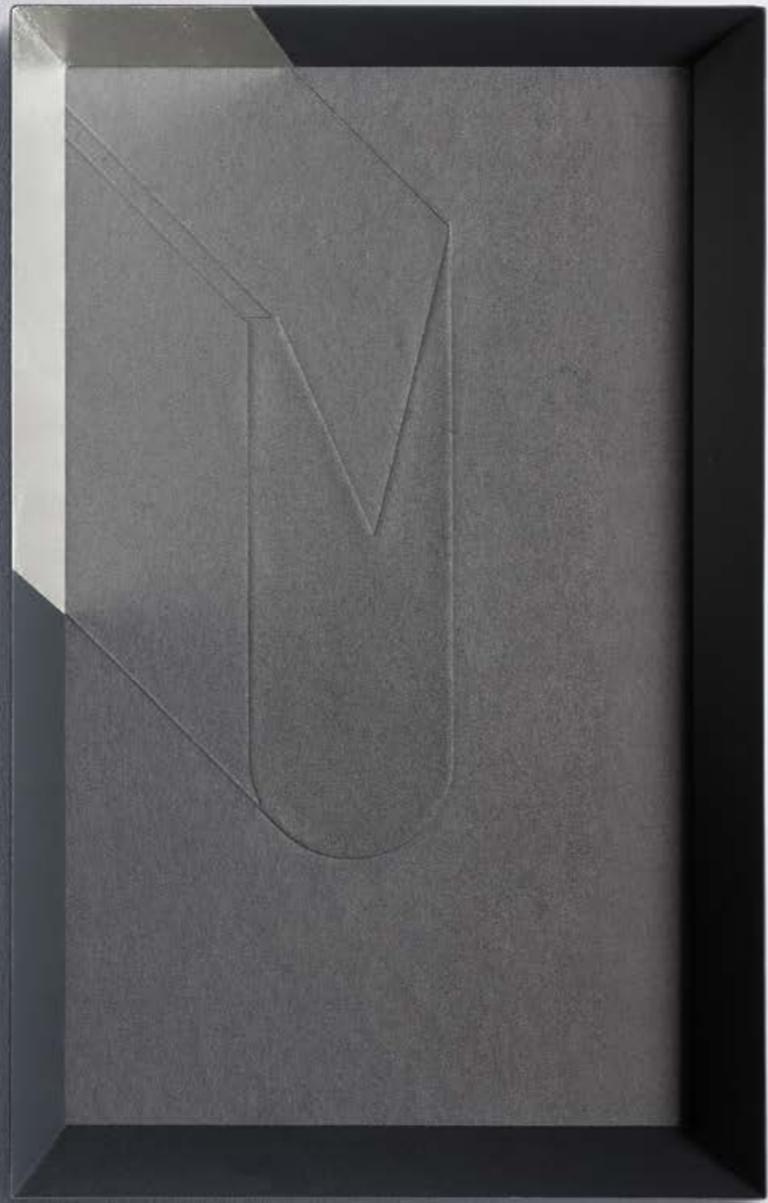
La parola ombra significa letteralmente: "spazio privo di luce per interposizione di un corpo opaco", ma in senso figurato si dice: "apparenza, figura apparente" e ancora "Ombra dicesi l'Anima e lo Spirito de' morti, quasi immagine senza corpo, come appunto è l'ombra."

La parola figura originariamente significava fantasma, solo in seguito diventa figura per come noi la intendiamo.

Il disegno è stato realizzato in sezione aurea e presenta, come accade in quasi tutte le mie opere, la copresenza di elementi appuntiti e circolari. Queste due forme ci comunicano sensazioni opposte, una è acuta, pungente, chiusa, pericolosa, l'altra è morbida, accogliente, aperta e dolce. Due elementi antitetici che trovano equilibrio in un'unica forma.

L'opera è stata stampata in collaborazione con la Stamperia d'Arte Albicocco.







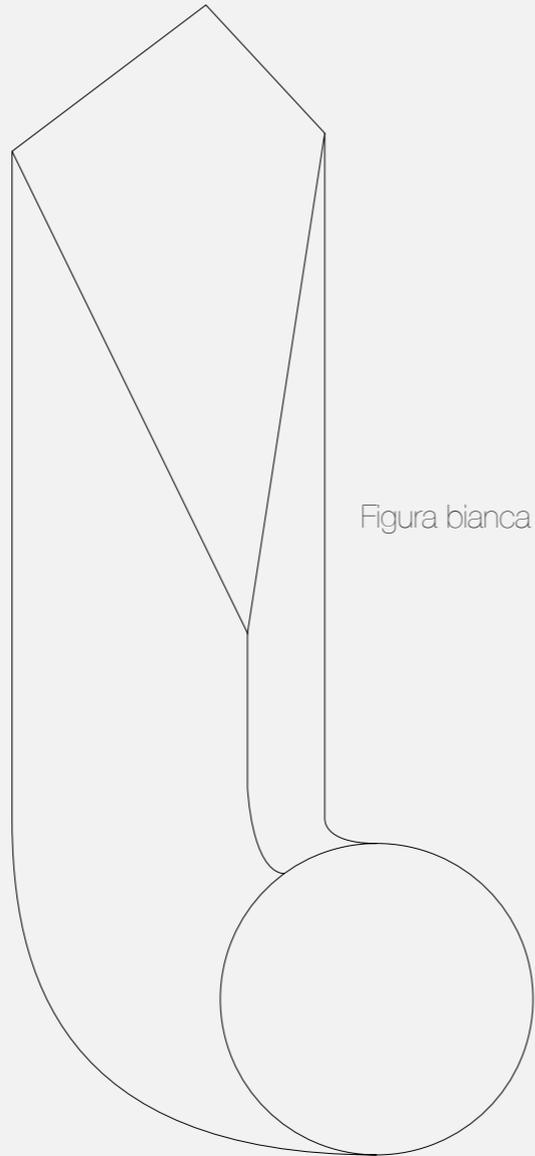


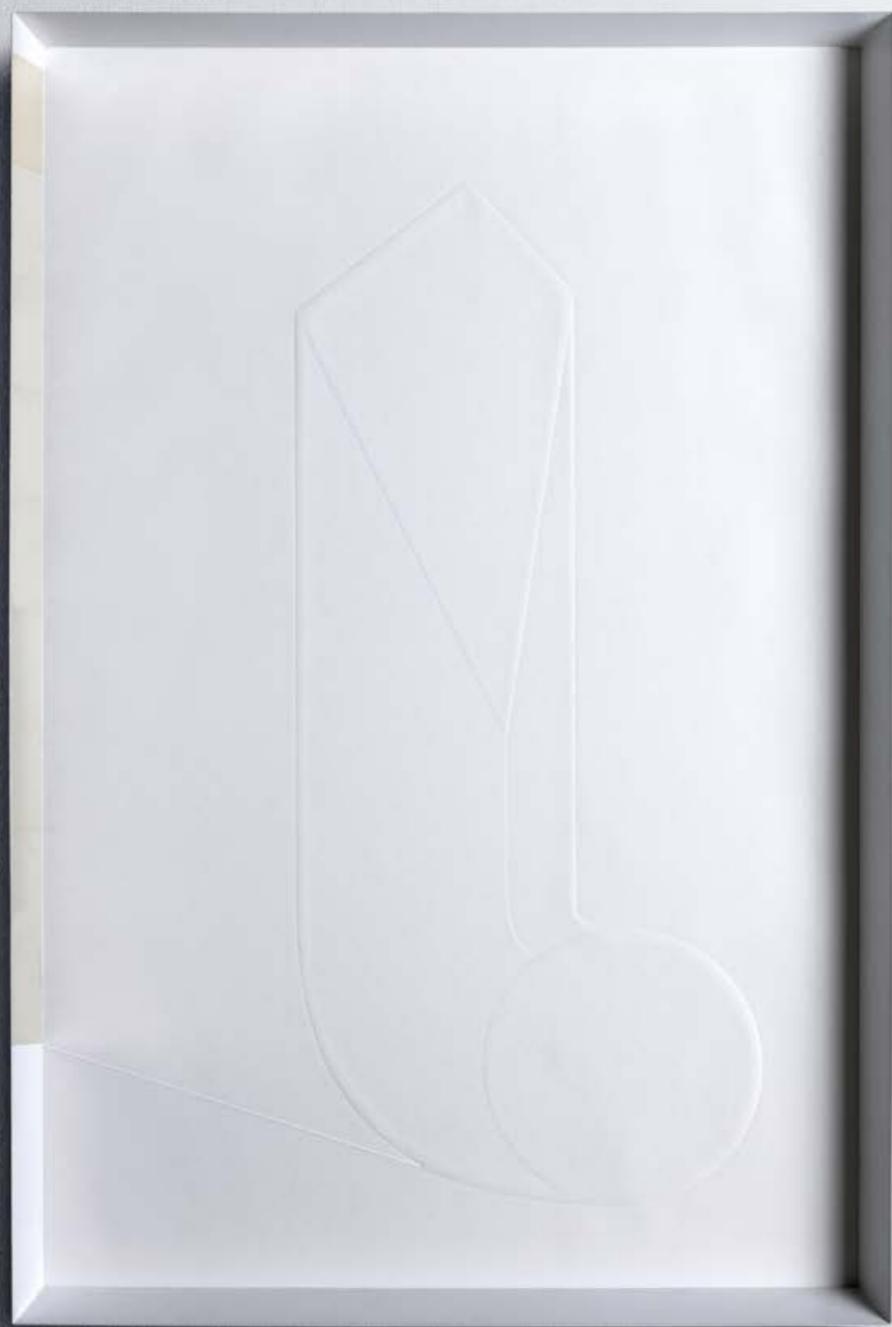
Figura bianca senza titolo 1 / 2 / 3

Titolo: Figura bianca senza titolo 1 / 2 / 3
Anno: 2017
Dimensione: 60x90 cm
Materiali: Stampa a secco, legno, oro bianco

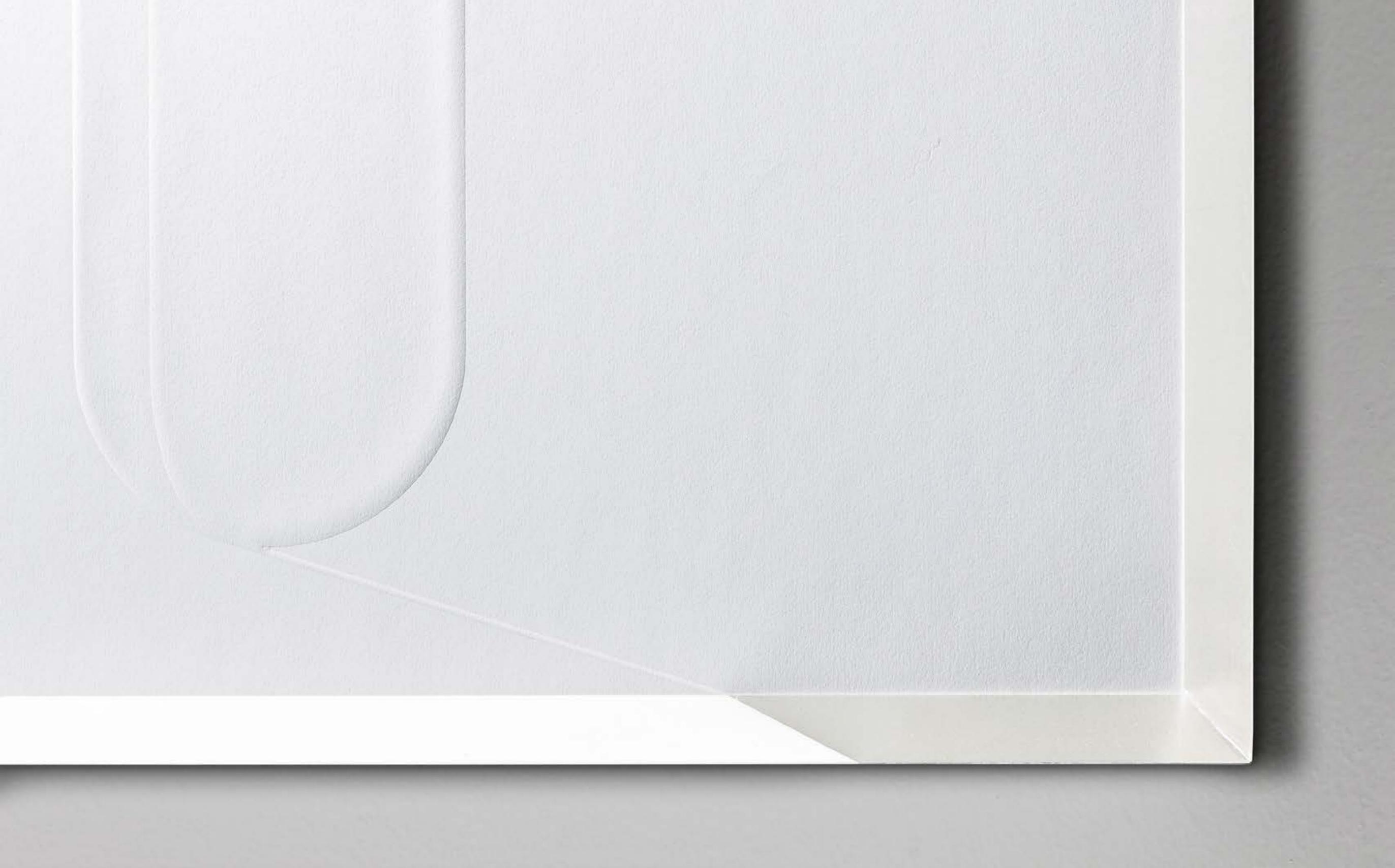
ph Marco Diodà













Pala 21 / Serie dei Bianchi / Senza Titolo

Titolo: Pala 21 / Serie dei Bianchi / Senza Titolo

Anno: 2017

Dimensione: 200x123x3 cm

Materiali: Corian, oro bianco 10 carati

ph Marco Diodà









Marmo senza titolo

Titolo: Marmo senza titolo

Anno: 2016

Tecnica: Scultura

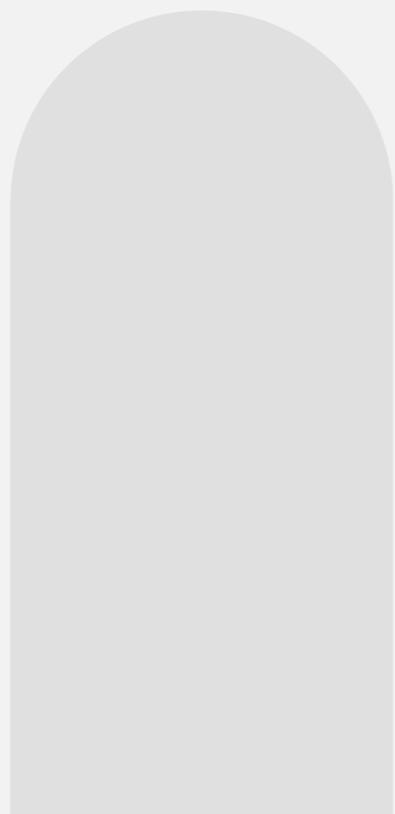
Dimensione: 20 (h) x 12 x 1 cm

Materiali: Marmo grigio carnico, marmo di Carrara









Pala 13 / Serie dei Bianchi / Libro Pedana Punta

Titolo: Pala 13 / Serie dei Bianchi / Libro Pedana Punta
Anno: 2015
Tecnica: Installazione
Dimensione: 160 (h) x 70 x 1 cm
Materiali: Corian, Oro 24k

Opera prodotta in collaborazione con l'azienda THEKE







Acquasantiera

Titolo: **Acquasantiera**

Anno: 2015

Tecnica: **Scultura**

Dimensione: 40 (h) x 32 x 32 cm

Materiali: **Corian, Ottone**

Ph Marco Diodà

Acquasantiera è un'opera che nasce da una visione rapida e precisa, ma che trova subito il suo senso nella tradizione cristiana.

“Il cristiano nasce nell'acqua e si congela con l'acqua”.

Perché bagnarci le mani con l'acqua santa? L'acqua, uno dei quattro elementi primordiali, serve a lavare, purificare, generare e conservare la vita.

Il gesto per eccellenza, quello originario con cui si compiono queste azioni, è il sacramento del battesimo. Ci bagnamo le mani nell'acqua santa per ricordarci che siamo battezzati.

Questo gesto, quando si entra in chiesa, è comune a tutti in occidente e spesso diventa un atto abituale che rischia di perdere il suo senso. Proprio per questo motivo nasce l'idea di inserire la punta in ottone. La sua precisione e la sua lucidità sono segnali di pericolo e certamente pongono la condizione di essere attenti nell'attimo in cui s'inserisce la mano. Questa pericolosità riporta l'attenzione al gesto. Parallelamente, in modo velato, la pericolosità della punta si riferisce anche alla scelta di aderire alla religione e alla sua continua riconferma, senza giudizi ma, anche in questo caso, con il compito di ricordarci che nulla è scontato soprattutto in materia di spiritualità.

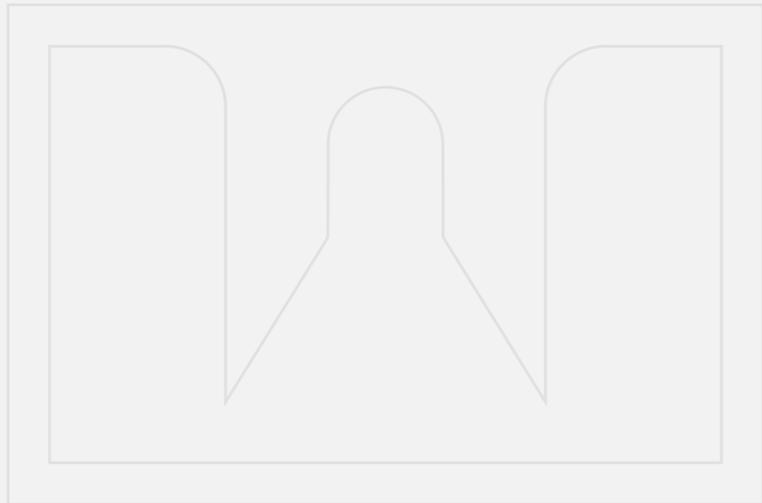
L'opera unisce due forme opposte, il cono in ottone freddo e molto appuntito e il vaso in corian, morbido e dal colore rosa pastello. In questo particolare incontro di forme antitetiche c'è uno strano equilibrio che genera una forma armonica. Acquasantiera potrebbe sembrarci un fiore stilizzato, un'antenna parabolica o un oggetto alieno, l'unica cosa certa è che si tratta di una scultura.











Il Re Nero

Titolo: Serie dei Neri / il re nero

Anno: 2016

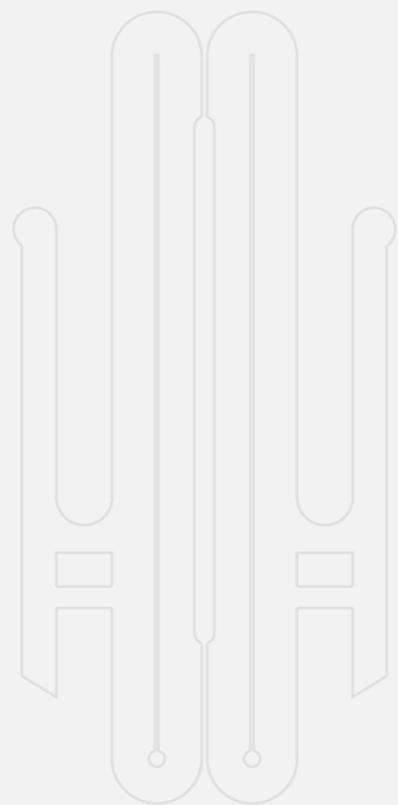
Tecnica: Scultura

Dimensione: 110 (h) x 165 x 3 cm

Materiali: Marmo grigio carnico, oro 24 k







Grande Carta Senza Titolo

Titolo: Grande Carta senza titolo
Anno: 2016
Tecnica: Stampa a secco
Dimensione: 180 (h) x 110 cm
Materiali: Carta







Carta Senza Titolo
serie oro

Titolo: Carta Senza Titolo

Anno: 2016

Dimensione: 50x70 cm

Materiali: carta - Serie di Battute a secco con interventi in oro 24 carati.







Studi per compassi a tre gambe

Titolo: Studio per compasso a tre gambe 1
Anno: 2012
Tecnica: Scultura
Dimensione: 14 (h) x 10 cm
Materiali: Ottone, Rame

Titolo: Studio per compasso a tre gambe 3
Anno: 2015
Tecnica: Scultura
Dimensione: 78x60 cm
Materiali: Ottone













Ferula
+
Paesaggio con Ferula

Titolo: Ferula

Anno: 2016

Dimensione: 220x40x8 cm

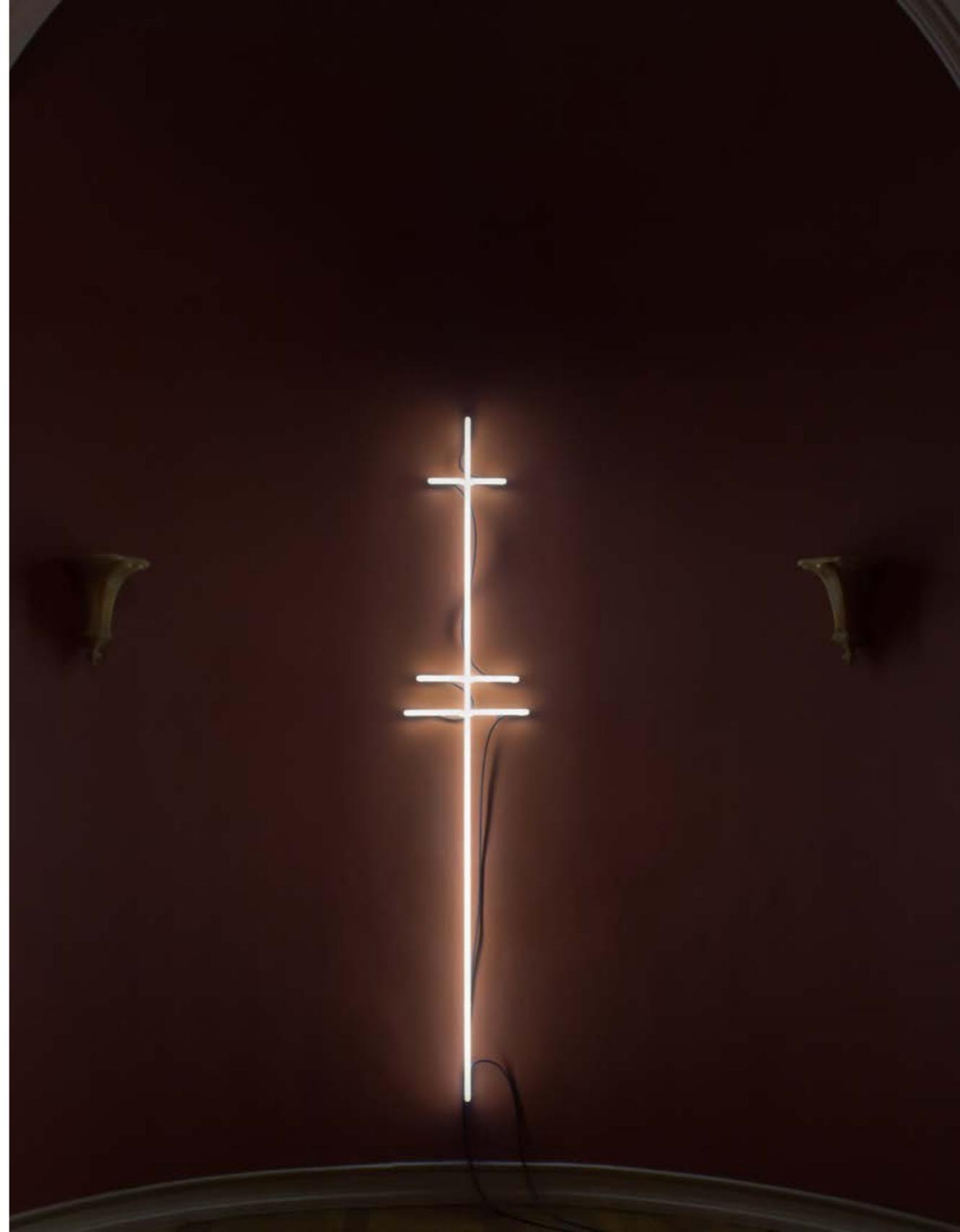
Materiali: tubo al neon regolabile

Una ferula.. il bastone portato dai partecipanti all'antico culto dei misteri dionisiaci.

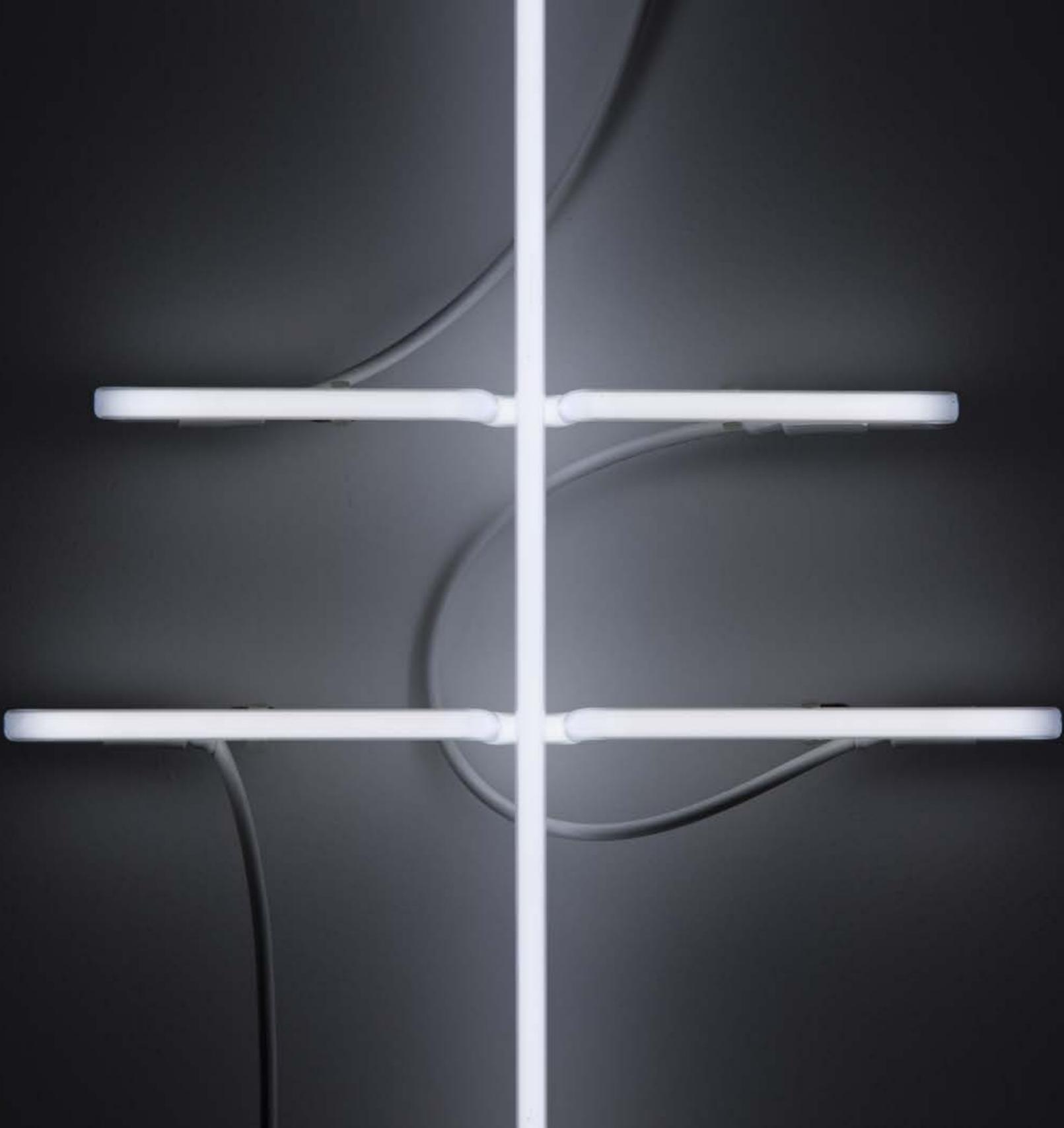
“Nei culti cristiani la ferula è il pastorale che viene portato durante le celebrazioni dal papa e da altri ecclesiastici. La ferula è simile al bastone pastorale del vescovo ma, a differenza di quest'ultimo, ha all'estremità una sfera di metallo prezioso sormontata, a seconda del tipo, da una croce (di diversa tipologia) o da un crocefisso”.

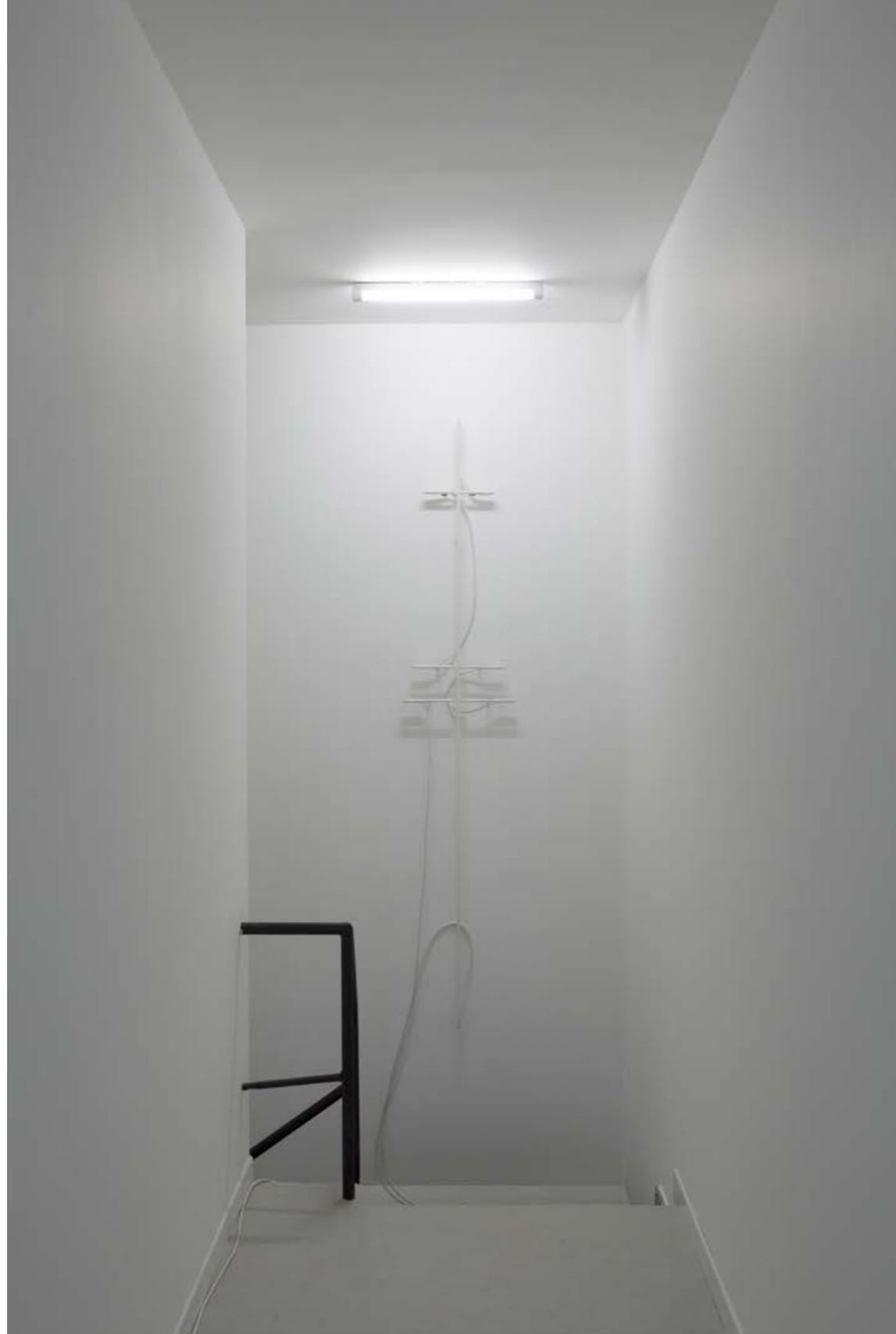
In questo caso il bastone verticale rimarrebbe fisso mentre i tre bastoni orizzontali si possono muovere a proprio piacimento (lungo l'asse verticale).

Questo comporta il fatto di avere molti cavi che si contrappongono al rigore geometrico della forma. Concettualmente la possibilità di poter muovere le aste orizzontali concedono la facoltà di rimodellare il simbolo.









Titolo: Paesaggio con Ferula

Artisti: Ludovico Bomben e Michele Tajariol

Anno: 2016

Tecnica: Stampa glicèe fine art su carta cotone

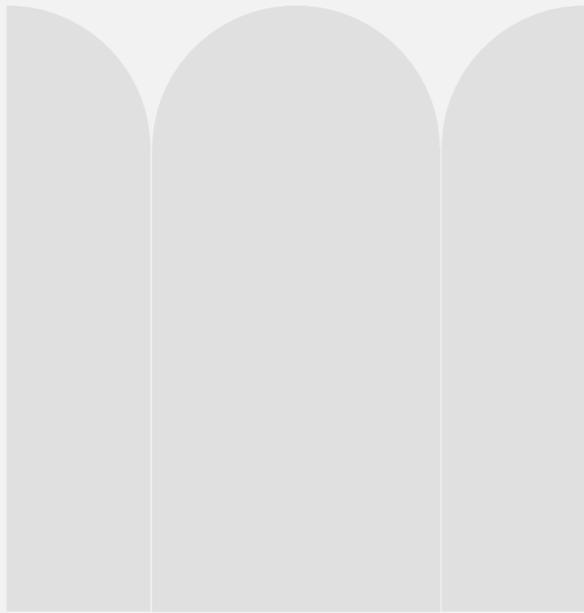
Dimensione: 50 x 70 cm

Ph Simona Arnone

Una performance nata dal dialogo tra due differenti metodi di ricerca. Quella di Ludovico Bomben è legata ad una indagine che si concentra nello studio dei rapporti tra materiale, linguaggio, forma e concetto. Attraverso proporzioni auree e rigore formale tenta una rilettura e ridefinizione dell'immagine sacra nel contesto contemporaneo, mescolando antiche tradizioni a materiali industriali di nuova generazione. Michele Tajariol affronta una idea di scultura che si basa sulla composizione di differenti materiali e oggetti comuni. L'identità di scultura-oggetto ha dirottato il linguaggio dell'artista verso l'uso di questa a una finalità performativa e fotografica, in cui egli stesso mette a confronto corpo ed opera per una unica oggettualità di sintesi visiva. Paesaggio con Ferula è un'immagine costruita da due personaggi che si appropriano della scultura al neon (Ferula) nel tentativo di fissare una scena. Un lavoro corale in cui la composizione della performance ha lasciato spazio alla contaminazione di altri linguaggi apparentemente distanti tra loro. Il rigore formale della ricerca scultorea (Bomben) viene decostruito e ridimensionato per una performance finalizzata alla fotografia (Tajariol), il cui risultato (forse) è una icona.







Icona da viaggio

Titolo: Icona da viaggio

Anno: 2015

Dimensione: 66 (h) x 33 x 3 cm

Materiali: MDF

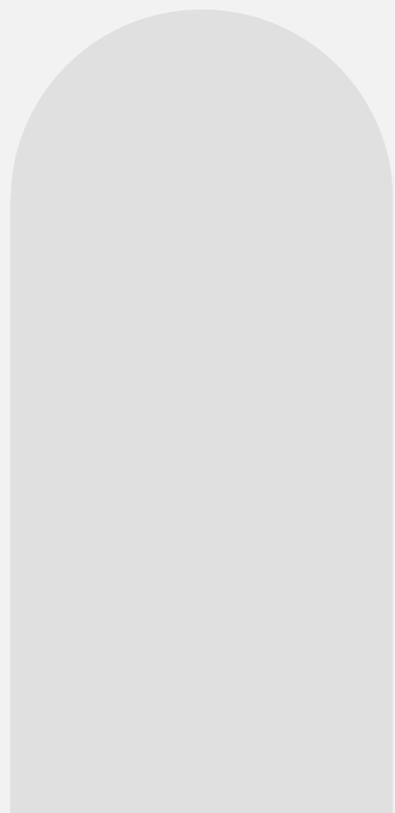
Ph Simona Arnone











Pala 9 / Serie dei Bianchi / Rovesciata1

Titolo: Pala 9 / Serie dei Bianchi / Rovesciata1

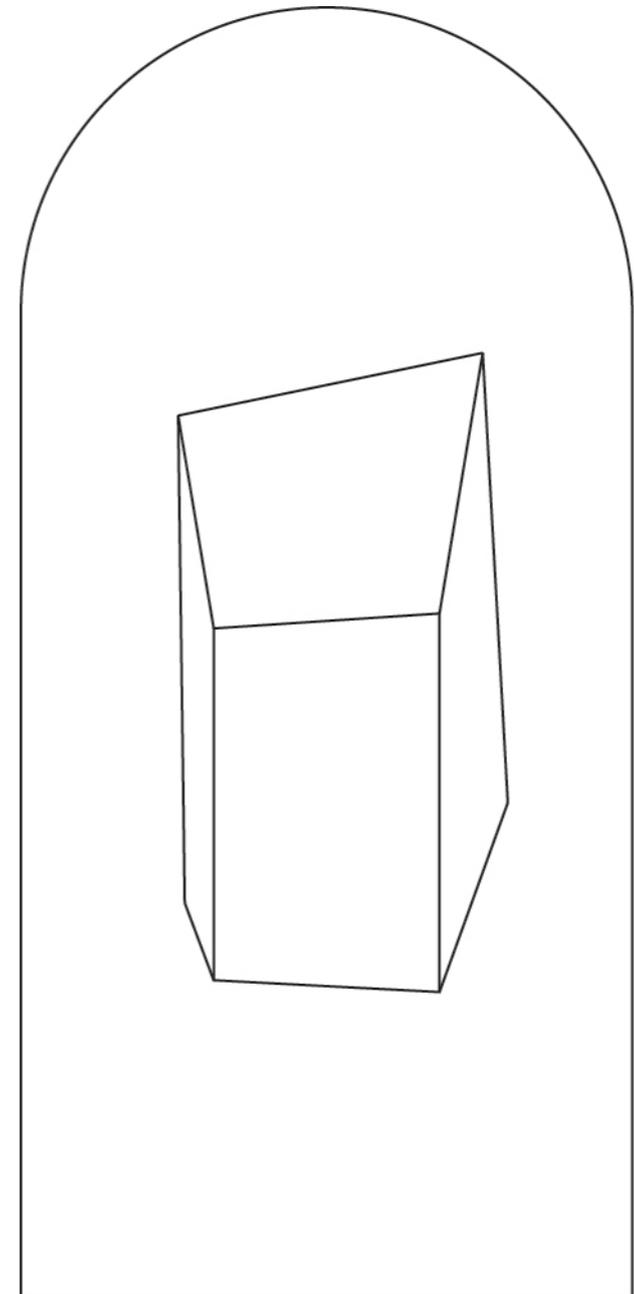
Anno: 2015

Tecnica: Installazione

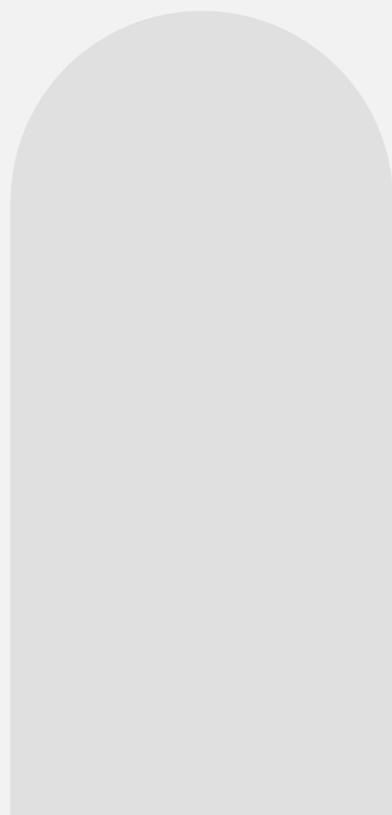
Dimensione: 160 (h) x 70 x 1 cm

Materiali: Corian, Oro 24k

Pala 9 / Serie dei Bianchi / Rovesciata1 è sviluppata sulla classica forma della pala d'altare; è stata elaborata graficamente su principi di sezione aurea, e al suo interno, compare un disegno in prospettiva rovesciata. Questo particolare metodo di disegno, spesso sottovalutato nella storia, fa parte della tradizione artistica ortodossa, ed è qui impiegato per la sua particolare caratteristica di dare la sensazione di andare verso lo spettatore oltre che di descrivere l'oggetto (un libro sacro) da più punti contemporaneamente, facendolo diventare particolarmente suggestivo. Il disegno è stato scavato nel piano frontale con una leggera incavatura e poi decorato con oro 24 karati. Il piano è incavato per proteggere questa parte estremamente delicata, ma anche perchè esso rappresenta una dimensione concettuale. Nella tradizione ortodossa l'oro (in particolari condizioni) è considerato come una soglia, una dimensione, un diaframma dal quale si rende possibile la comunicazione con i corpi celesti. L'oggetto è stato progettato con un software di modellazione 3d, in seguito è stato trasformato in una sequenza numerica da un'ulteriore software per essere a sua volta letto da un centro di lavoro cnc e diventare forma. Questi aspetti che ad un primo sguardo possono essere scambiati per una mancanza di manualità sono invece sintomi di un metodo di lavoro lungo e complesso che ci porta in un ambito assolutamente contemporaneo. La produzione e la realizzazione del lavoro è stata possibile grazie ad una sinergia intrapresa con l'azienda Dform che si è impegnata in un progetto di sviluppo e sostegno nell'ambito della ricerca artistica declinata in varie forme. A loro un sentito ringraziamento non solo per il sostegno ricevuto ma per la capacità di rendere evidente come oggi ci sia sempre più bisogno di creare relazioni di scambio tra arte e impresa, soprattutto in un territorio produttivo che ha bisogno di progettualità inedite e nuove forme di ricerca.







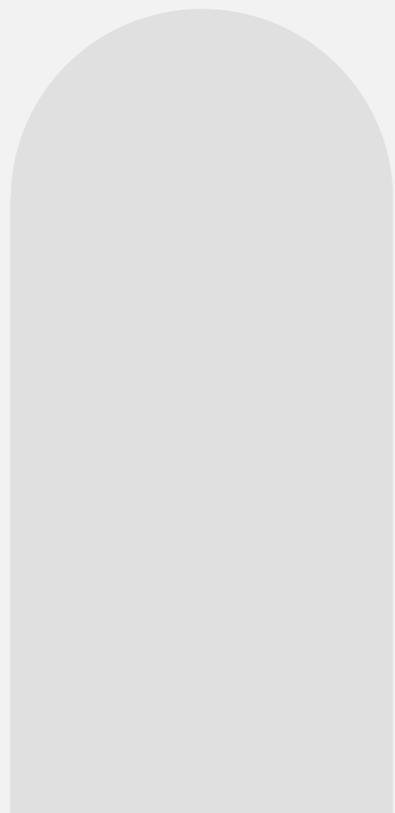
Pala 11 / Serie dei Bianchi / Back

Titolo: Pala 11 / Serie dei Bianchi / Back
Anno: 2015
Tecnica: Installazione
Dimensione: 92 (h) x 43 x 1 cm
Materiali: Corian

L'opera nasce da un ragionamento sulle forme religiose e spirituali contemporanee.





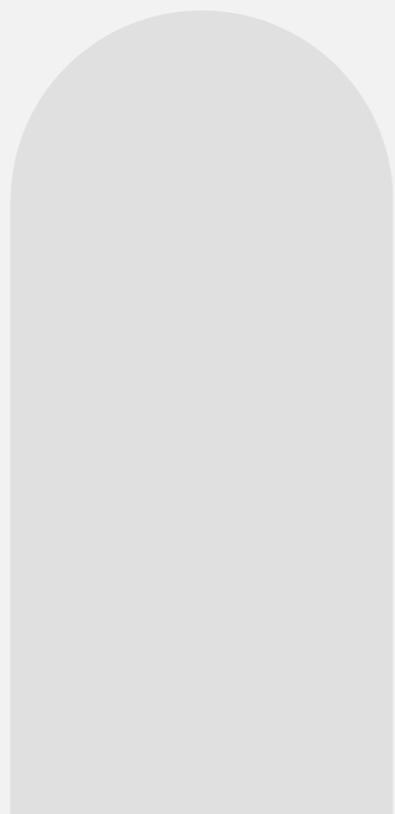


Pala 8 / Serie dei Bianchi / Abituro

Titolo: Pala 8 / Serie dei Bianchi / Abituro
Anno: 2015
Tecnica: Installazione
Dimensione: 92 (h) x 43 x 1 cm
Materiali: Corian

L'opera nasce da un ragionamento sulle forme religiose e spirituali contemporanee.





Pala 5 / serie dei bianchi / IL RE

Titolo: Pala 5 / Serie dei Bianchi / IL RE

Anno: 2013

Tecnica: Installazione

Dimensione: 150 (h) x 134 x 3 cm

Materiali: Corian, Oro 24k, Mdf

PREMIO FRANCESCO FABBRI PER LE ARTI CONTEMPORANEE

Opera vincitrice PREMIO ROTARY

IL RE è la prima opera realizzata di un progetto ampio e articolato che sta prendendo forma in questo periodo dopo alcuni mesi di studio e progettazione. Il ragionamento iniziale è partito dal tentativo di creare una sintesi tra opere di genere religioso, in particolare la pala d'altare e l'icona russa, espressioni artistiche di cui ho estrapolato alcuni elementi fondamentali che sono stati poi fusi insieme, e riorganizzati in chiave contemporanea.

Le linee fondamentali del progetto prevedono l'elaborazione grafica delle classiche forme della pala d'altare e l'inserimento di parti in oro tipiche dell'arte ortodossa, con l'intento di giungere ad un'unione che, libera da differenze di culto, mette in rilievo semplicemente l'idea del passaggio ad altra dimensione, *il confine tra mondo visibile e invisibile*.

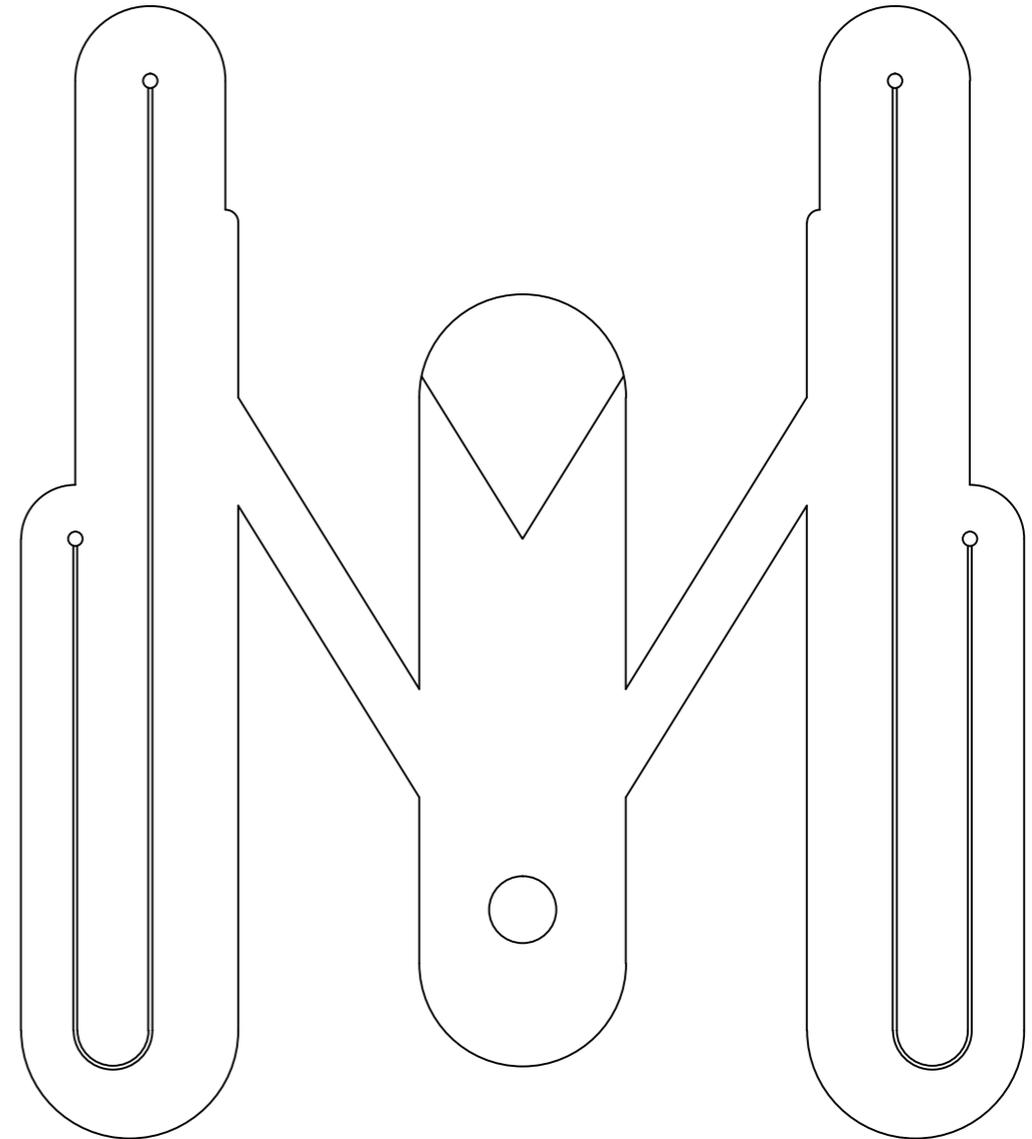
Ad un primo sguardo il lavoro potrebbe far pensare ad un idolo, ma l'intenzione è piuttosto quella di svelare un'ulteriore possibilità di collegamento attraverso un'immagine che desti nella coscienza una *visione spirituale*.

IL RE come già detto è il primo capitolo di un unico grande racconto che, spero un giorno di presentare unito in un unico percorso visivo.

Per la produzione di quest'opera sono stati compiuti vari passaggi che mescolano lavorazioni e tecnologie contemporanee, materiali di ultima generazione, antichi metodi decorativi e remote tecniche di disegno. I disegni preparatori sono stati creati utilizzando una serie di griglie grafiche costruite su rapporti di sezione aurea che in un secondo momento sono state elaborate con programmi di disegno 3d.

I disegni definitivi sono stati poi lavorati da macchine a controllo numerico (pantografi cnc) e, una volta pronte le lavorazioni primarie, sono stati assemblati manualmente e decorati a mano.

Anche l'uso dei materiali è stato pensato con l'idea di mettere insieme antico e nuovo, scegliendo di unire il Corian (composito avanzato di minerali naturali e polimeri acrilici) con l'Oro (24 Karati) e il legno (MDF - pannello di fibra a media densità).















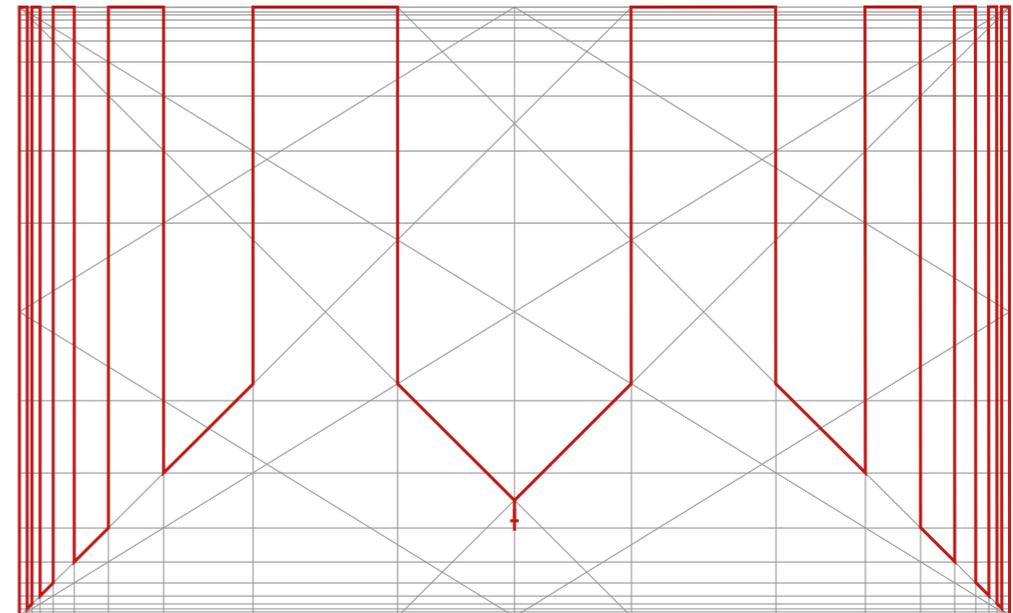
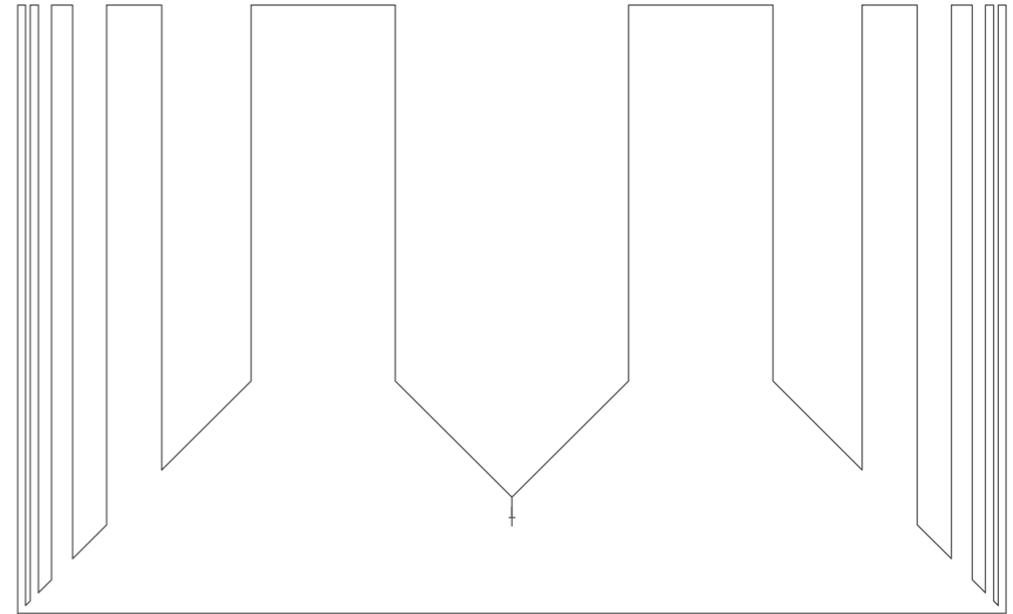




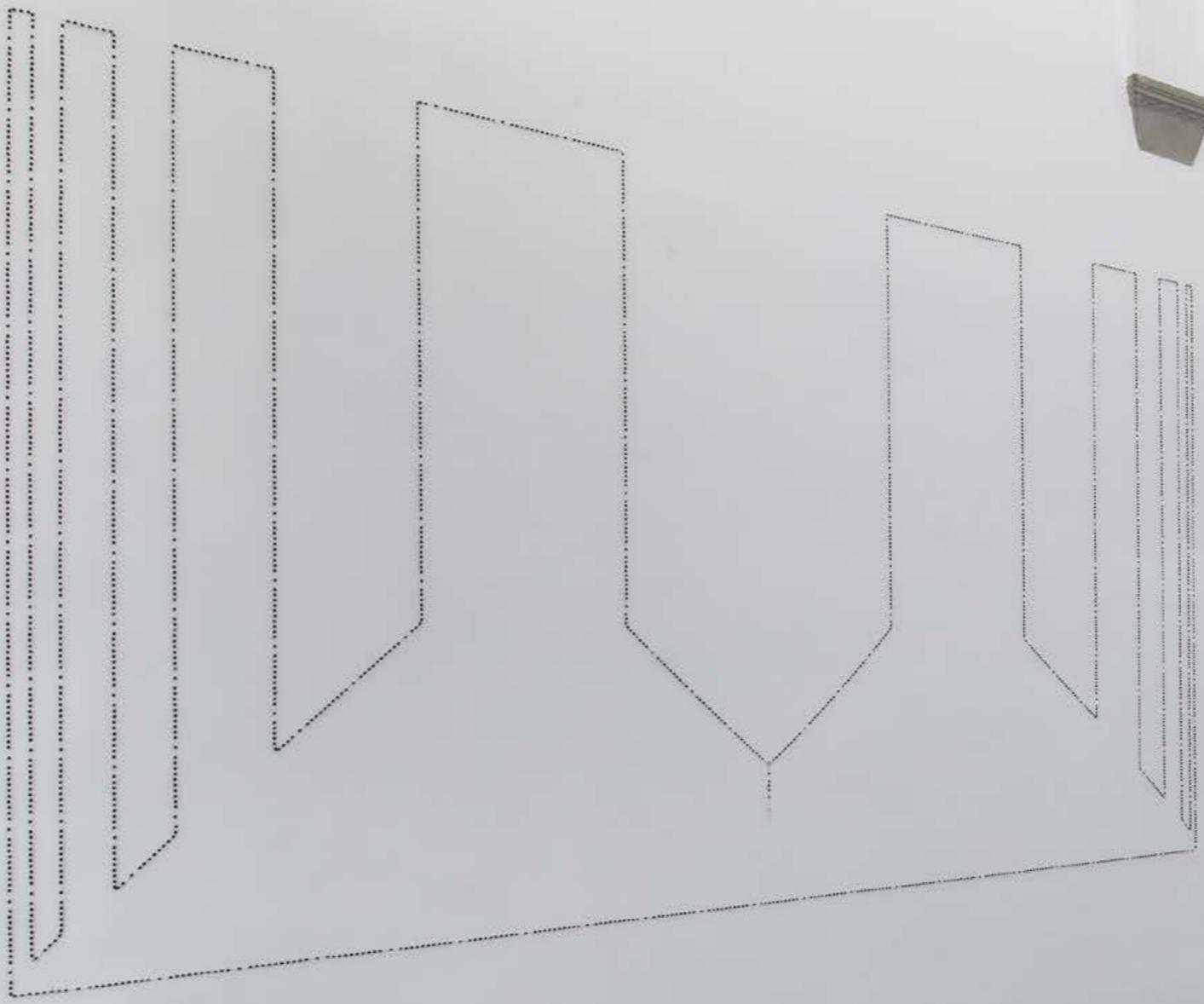
R436

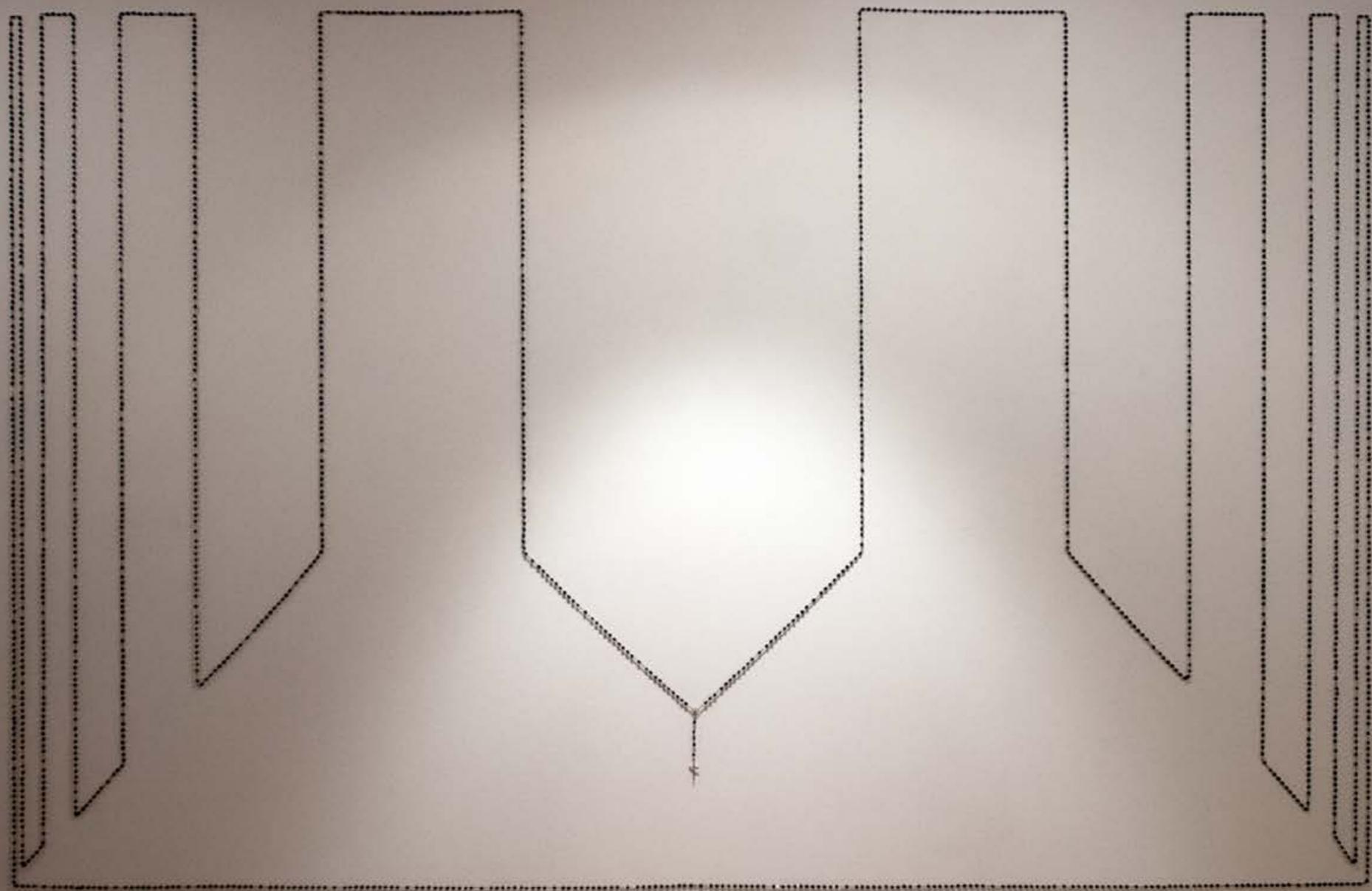
Titolo: R436
Anno: 2010
Tecnica: Installazione
Dimensione: Variabile
Materiali: Rosari Cristiani

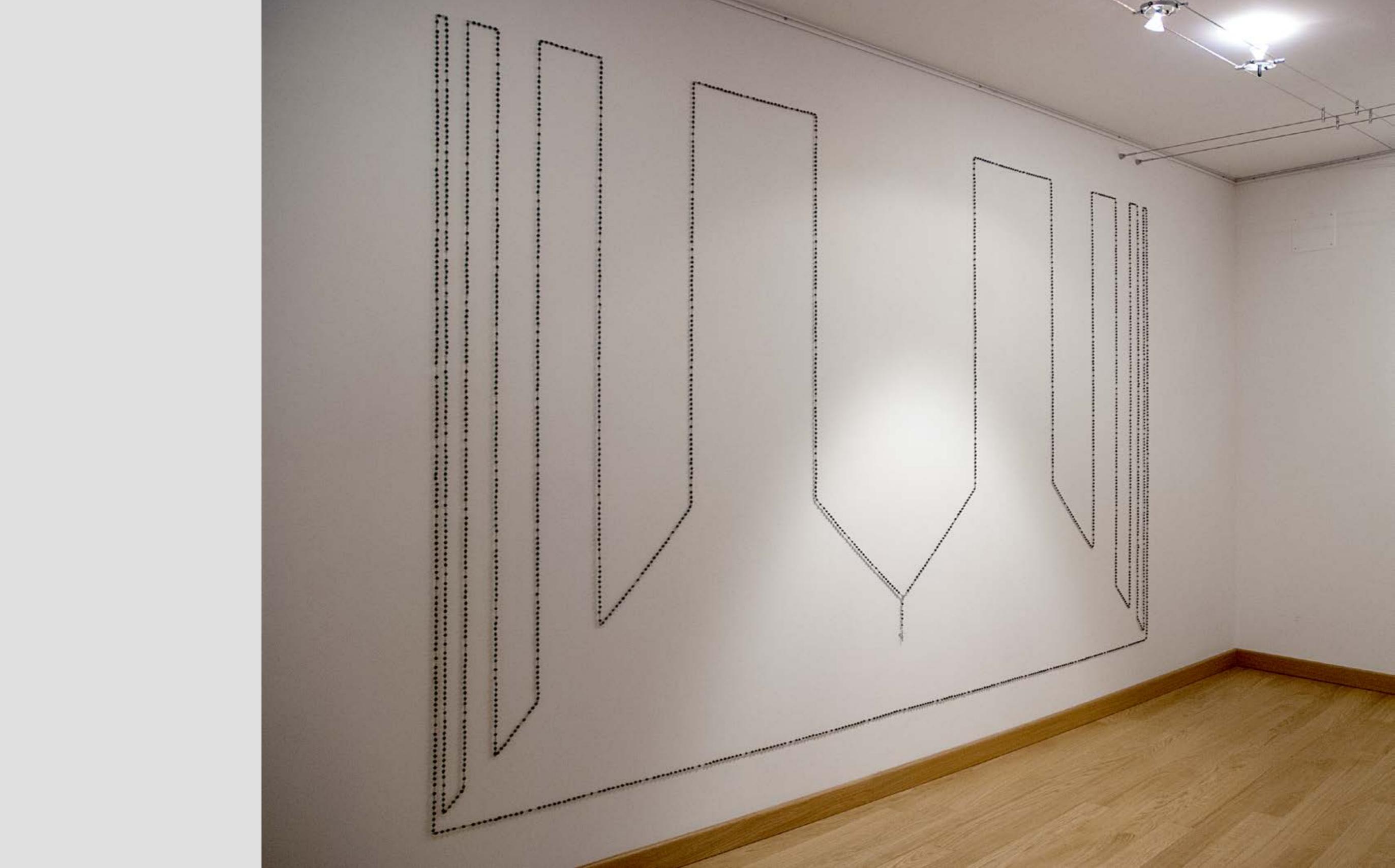
R436 è rosario cristiano lungo 43,6 metri.
Le proporzioni della croce e della medaglietta sono state mantenute uguali ad un comune rosario, e le serie di preghiere ($<10+1 \times 4> + 10$ grani) sono state moltiplicate per il numero complessivo dei grani-preghiere del rosario (59). La scelta di questa moltiplicazione non ha particolari significati concettuali, quello che mi interessa è giungere ad una notevole lunghezza/peso/ingombro dell'oggetto. La moltiplicazione del ciclo di preghiere impone un certo sacrificio di tempo per poter utilizzare l'oggetto e un certo ingombro per poterlo portare con se; questi elementi a livello concettuale rimandano ad alcuni valori portanti del cristianesimo stesso, il sacrificio, la sofferenza e la sopportazione. Il lavoro sottolineando questi aspetti induce l'osservatore ad interrogarsi sul fatto se essi siano valori o meno, senza esprimere nessun giudizio.
Per l'installazione del rosario ho ideato appositamente un disegno in sezione aurea che ricorda la prosettiva rovesciata delle navate di una chiesa.

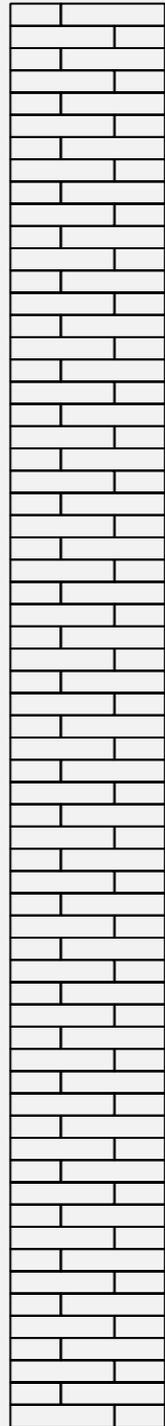












PIEDRITTO

Titolo: Piedritto

Anno: 2011

Tecnica: Installazione Ambientale

Dimensione: Variabile

Materiali: Cemento, Legno

DOLOMITI CONTEMPORANEE - *Laboratorio d'arti visive in ambiente CONTRACTIONS*. L'opera tra implosione energetica ed espansione di senso a cura di Daniele Capra

L'intervento che ho realizzato per Contractions è 'Piedritto', una grande colonna composta da 260 sacchi di cemento impilati uno sull'altro, che da terra cresce fino a toccare il soffitto. Si erge maestosa all'interno di uno degli spazi espositivi di Sass Muss, il Padiglione Schiara, un grande capannone industriale di 1800 metri quadrati. L'ambiente è completamente realizzato in cemento, il pavimento, i pilastri, i particolari travi curvati... tutto all'interno è 'grigio cemento' e non si può fare a meno di sentire il forte odore acre del materiale. L'idea di costruire un finto pilastro portante, costituito da sacchi, è nata proprio pensando alla relazione che si instaura con l'ambiente circostante. Dal punto di vista formale e concettuale si crea una tensione tra i veri pilastri portanti e l'opera, che richiama la forma e la funzione del pilastro fingendosi tale. Non c'è verità strutturale al suo interno ma la sua composizione è tale e quale a quella dell'intero ambiente e della sua architettura. Un grande accumulo di materiale vergine, non ancora lavorato ma che simula la sua funzione e si confronta con uno dei suoi utilizzi pratici e, di fatto, contiene l'energia necessaria ad un suo possibile sviluppo. In questa situazione di confronto concreto 'Piedritto' diventa anche una sorta di monolito inteso come monumento, in cui si catalizza il ragionamento sulla materia e sul suo possibile utilizzo e su come la manipolazione a volte coincida con lo stesso atto dimostrativo.

L'operazione è stata realizzata in collaborazione con il Gruppo Grigolin che ha messo a disposizione i materiali per costruzione dell'opera.







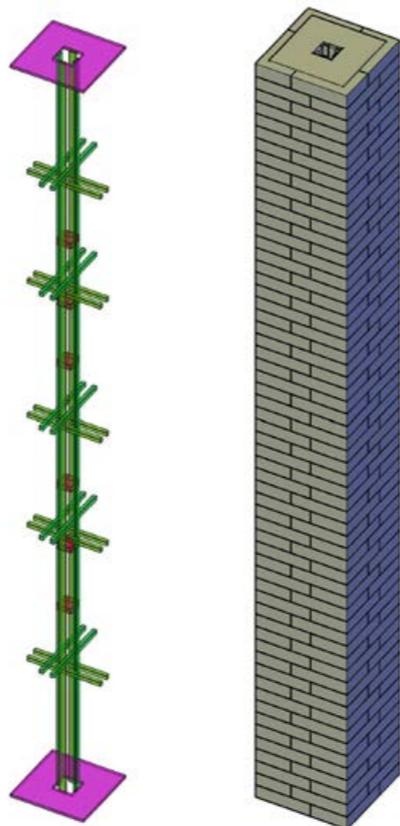
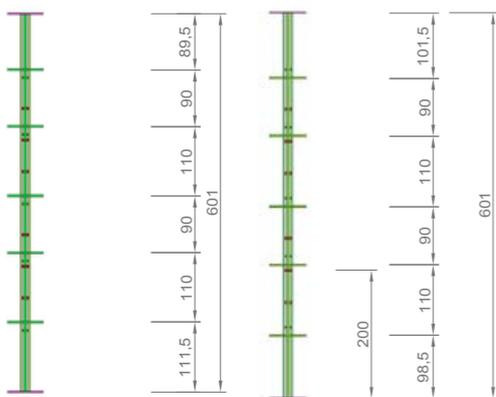
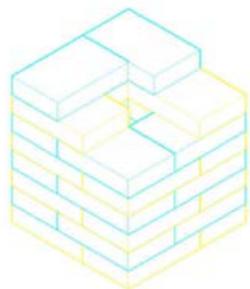
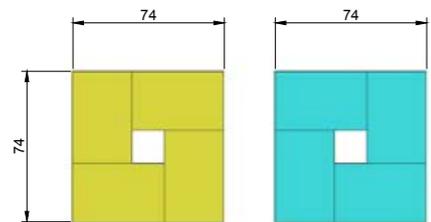
IPOSTESI PER L'INSTALLAZIONE DELL'OPERA

DISPOSIZIONE DEI SACCHI

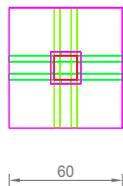
La colonna di sacchi sarà composta da livelli sovrapposti di 4 sacchi posizionati in modo da lasciare al centro uno spazio vuoto.

Nella salita verso l'alto ogni livello viene specchiato di 90 gradi in modo da creare una struttura che consenta la copertura delle 'fughe' tra i sacchi del livello sottostante. Questo garantisce una migliore stabilità alla colonna. Ci saranno quindi due piani che si ripetono salendo, il piano 1 (giallo) e il piano 2 (azzurro).

Nello spazio libero al centro verrà posizionata una armatura, fissata a soffitto e messa in pressione a terra. Salendo, ad ogni metro, verranno poi costruiti dei bracci collegati all'armatura che intersecandosi con i sacchi consentiranno ulteriore stabilità.



STRUTTURA PORTANTE



La struttura sarà realizzata in loco con cantinelle in abete di differente sezione. Quattro montanti principali sviluppati in verticale e tenuti insieme da due basi in multistrato (60x60x2cm) fissate a soffitto con tasselli e a terra con bi-adesivo. Salendo ulteriori basette in multistrato (12x12x2cm) e una serie di bracci che oltre a far presa sui sacchi di cemento garantiscono solidità all'intera struttura (i sacchi assorbiranno la forma dell'ingombro delle cantinelle che di conseguenza saranno nascoste).



CEMENT
ZEMENT
- type II/B-LL

UOLULLU 

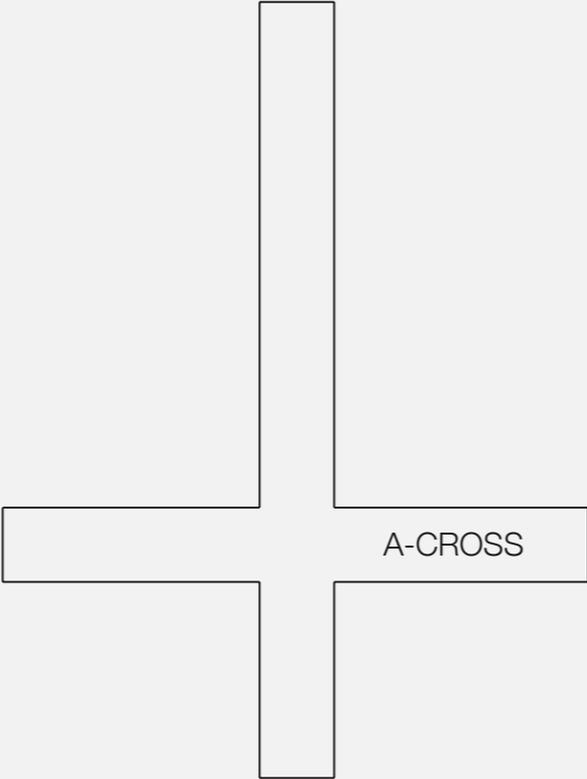
GRUPPO GRIGOLIN 

CEMENT
ZEMENT
type II/B-LL



GRUPPO GRIGOLIN 





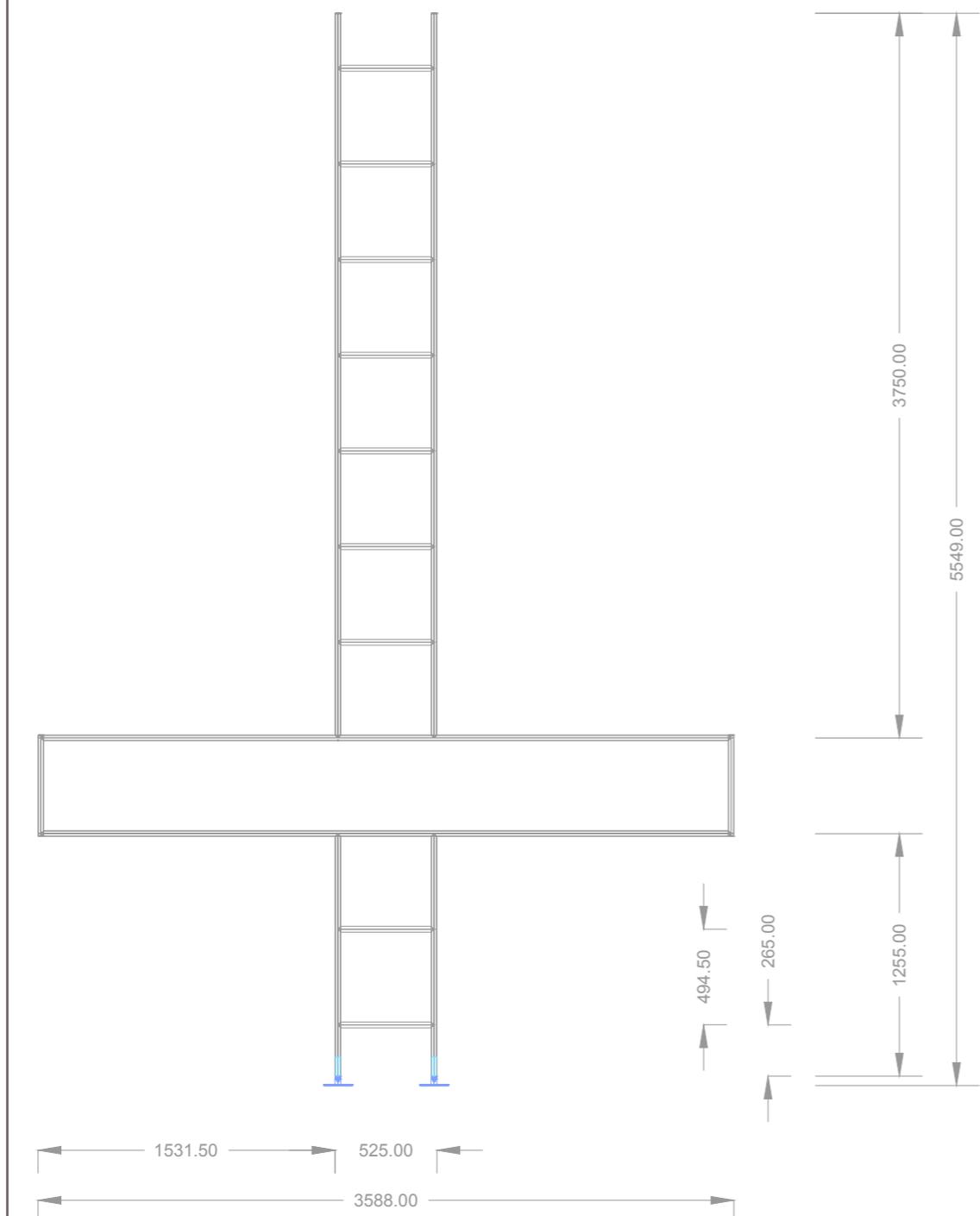
Titolo: A-Cross
Anno: 2009
Tecnica: Installazione
Dimensione: 550 (h) x 375 x 55 cm
Materiali: Ferro, Acciaio

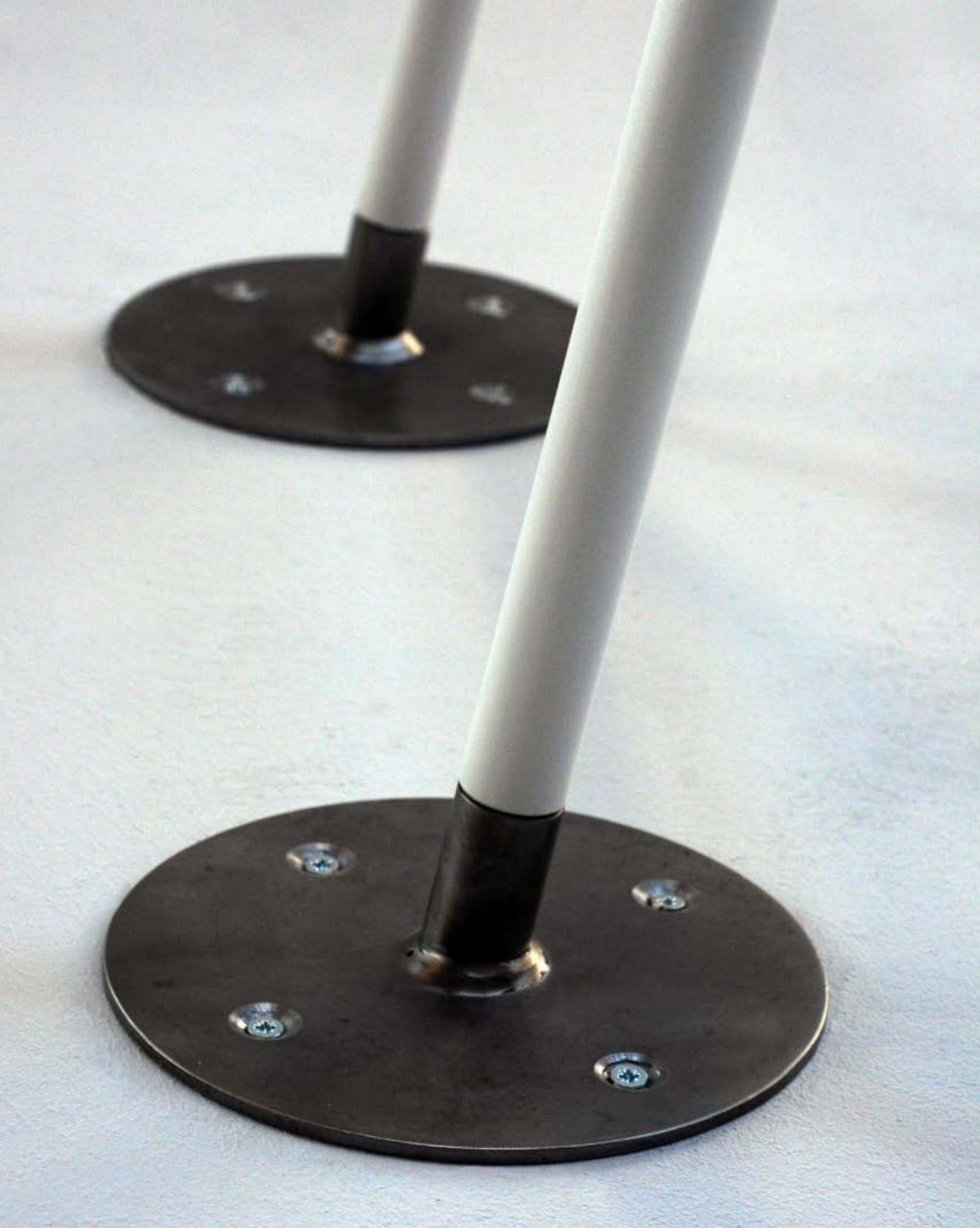
**ILLUMINAZIONI - LA BIENNALE DI VENEZIA
54. ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE
PADIGLIONE ITALIA - ACCADEMIE
ARSENALE - TESE DI SAN CRISTOFORO**

A-cross è una grande scala bianca di 5,5 metri a forma di croce latina rovesciata. Il lavoro, ovviamente, non si limita alla provocazione ma indaga le possibilità dell'utilizzo del simbolo. Nonostante le misure siano quelle della croce latina e non cristiana, questo particolare simbolo, rovesciato, rimanda ad una serie di interpretazioni negative, legate nella cultura occidentale alle manifestazioni del male. In questo caso però il simbolo viene trasformato in una scala, che sale verso il cielo alludendo ad un'ascesa, o meglio alla possibilità della risalita, diventando una sorta di paradosso. Due elementi, concettualmente così lontani, uno modesto strumento di lavoro e l'altro simbolo carico di significati spirituali, diventano insieme senso nuovo e pongono una domanda: quali sono le strade, quanto noi stessi possiamo costruirle e quanto sono valide quelle che ci hanno date per vere.



Vista frontale





Autografos

AUTOGRAFOS

Titolo: Autografos

Anno: 2010

Tecnica: Disegno a penna su carta

Dimensione: 160 (h) x 108 cm

Materiali: Carta, MDF

FONDAZIONE BEVILACQUA LA MASA - 94.MA COLLETTIVA

Giuria del concorso:

Angela Vettese, Caroline Corbetta, Ra Di Martino, Carlo Di Raco, Anita Sieff, Andrea Villani, Paolo Zani.

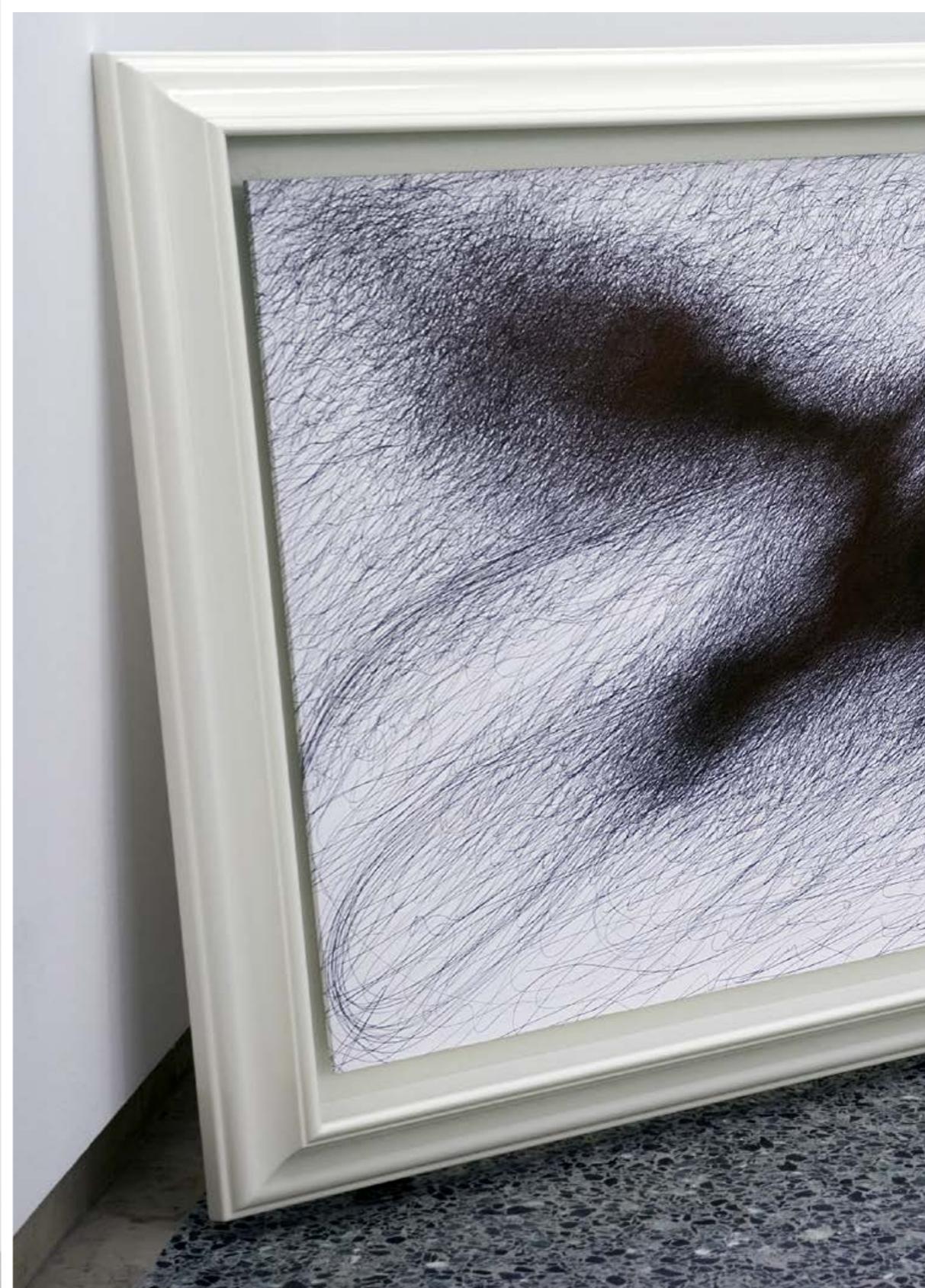
Come spesso accade durante un processo di ricerca artistica ci si trova ad iniziare un progetto da un'idea che si modifica anche radicalmente durante la realizzazione della stessa. L'opera qui presentata parte dall'intento di consumare-scaricare una penna nera in un foglio di carta per verificare una delle sue possibili estensioni formali. Partendo da questo concetto ho iniziato a lavorare al progetto e mi sono trovato nel mio laboratorio di fronte ad un grande foglio bianco su cui dovevo iniziare a scaricare la penna; ho istintivamente iniziato a fare il mio autografo. Così firma dopo firma vedevo gradualmente il foglio scurirsi e la penna consumarsi e i segni che si creavano iniziavano a prendere forme che spostavano il mio interesse dalla "misurazione" della penna all'idea di autografo. Scoprivo lentamente che la continua sovrapposizione delle firme dava vita ad un groviglio di segni neri, non casuale, ma con una sua linearità e con un movimento proprio che rendeva la nuova immagine estremamente interessante. Durante la realizzazione di varie prove ho iniziato a ragionare sul valore simbolico della firma e dell'autografo, che di fatto sono quello strumento che ci consente di dichiararci, di garantire la nostra "presenza", di rivendicare la paternità di un'opera o di rendere nota la nostra adesione a qualcosa.

AUTOGRAFO: gr. AUTOGRAFOS composto di AUTOS = egli stesso e GRAFO = disegnare, scrivere. - Scritto di propria mano come sost.

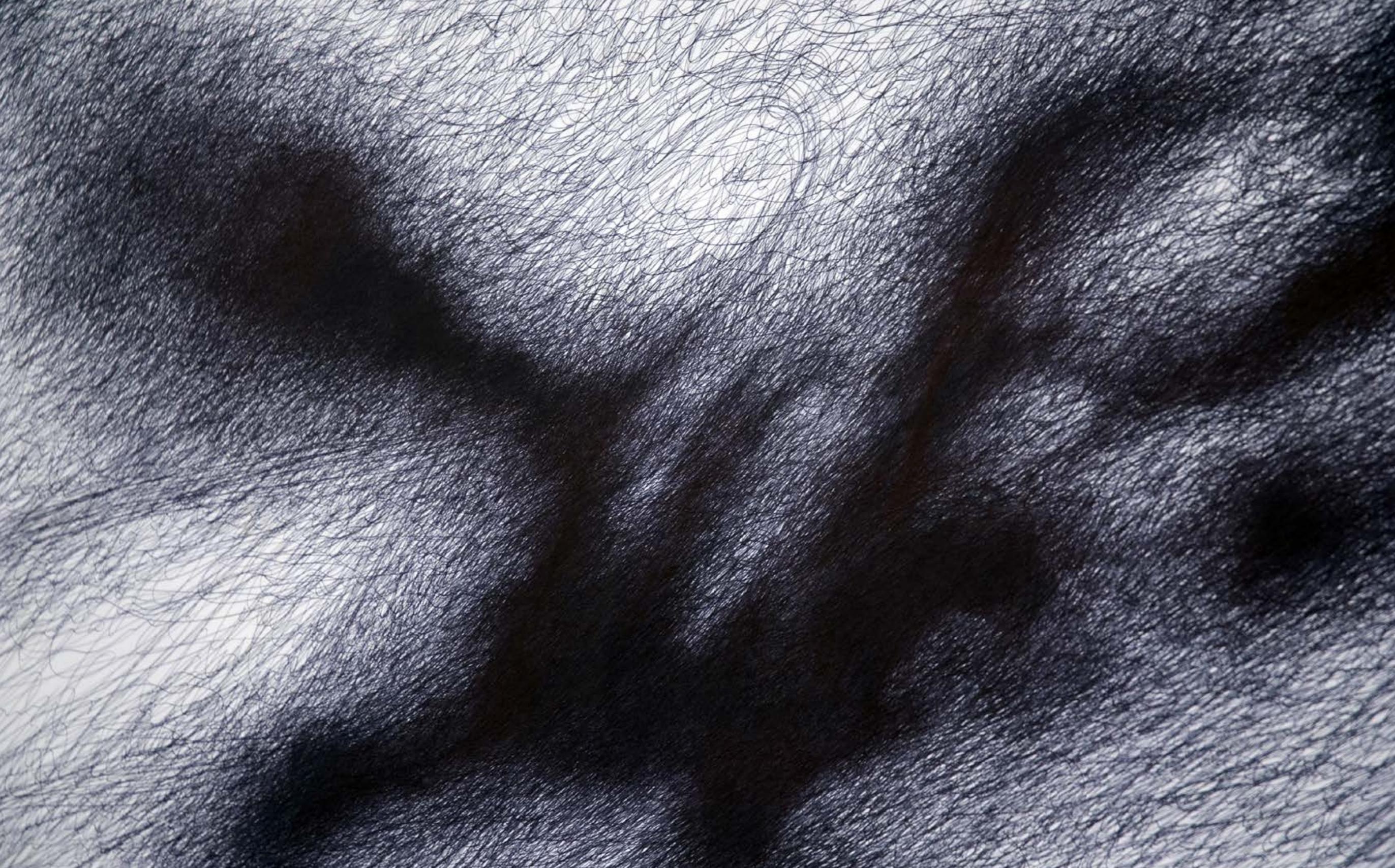
Scrittura o Disegno di mano dell'autore stessa, Originale.

FIRMARE: dal lat. FIRMARE fermare, e fig ratificare, ma che nei tempi barbari significò affermare solennemente, onde poi in senso di sanzionare, render fermo un atto con la sottoscrizione del proprio nome (v. fermo). – Segnare col proprio nome;

La forma che il disegno iniziava a mostrare attraverso la sovrapposizione dei segni stava lentamente annullando la leggibilità delle firme e quindi facendomi arrivare ad un inaspettato risultato. Lo strumento generalmente usato per dichiarare se stessi diventa un insieme di segni illeggibili, una massa informe che non può essere tradotta con gli strumenti convenzionali ma esige di essere letta da un piano ulteriore. Il segno diventa disegno, la firma diventa forma e si imprime nel foglio comunicando la dichiarazione di me stesso attraverso un'immagine che parte dall'autografo e genera una struttura che si staglia tra la scrittura e l'immagine.





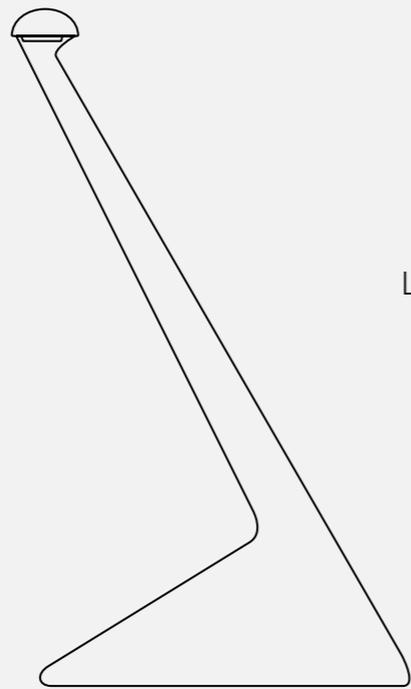












LACRIME

Titolo: **Lacrime**

Anno: 2010

Tecnica: **Installazione**

Dimensione: 10,6 x 6,1 x 5,7 cm

Materiali: **Lacrime, Vetro**

ELABORARE IL LUTTO. L'Arte orfana della specie.

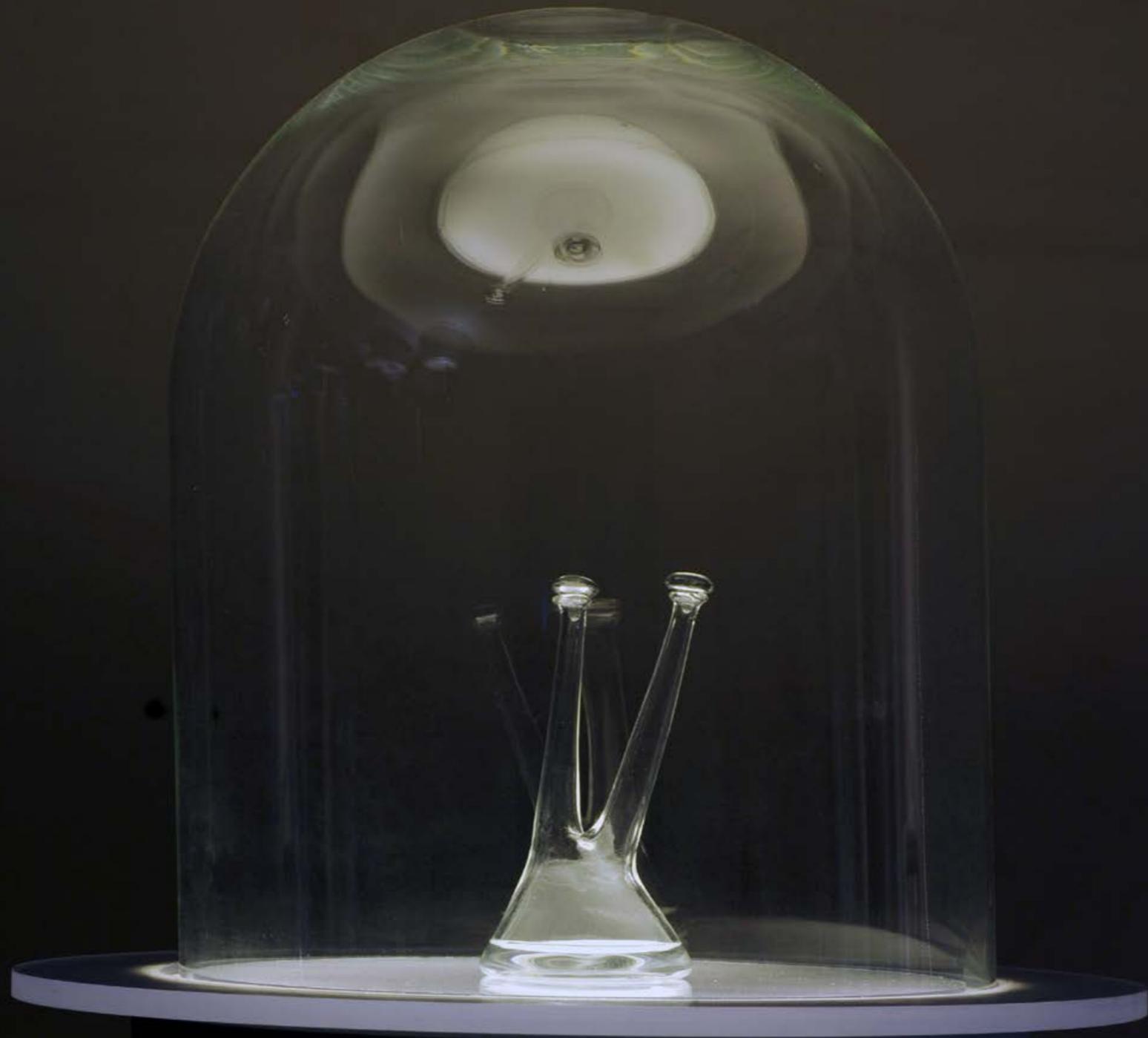
a cura di Gaetano Mainenti, Atej Tutta

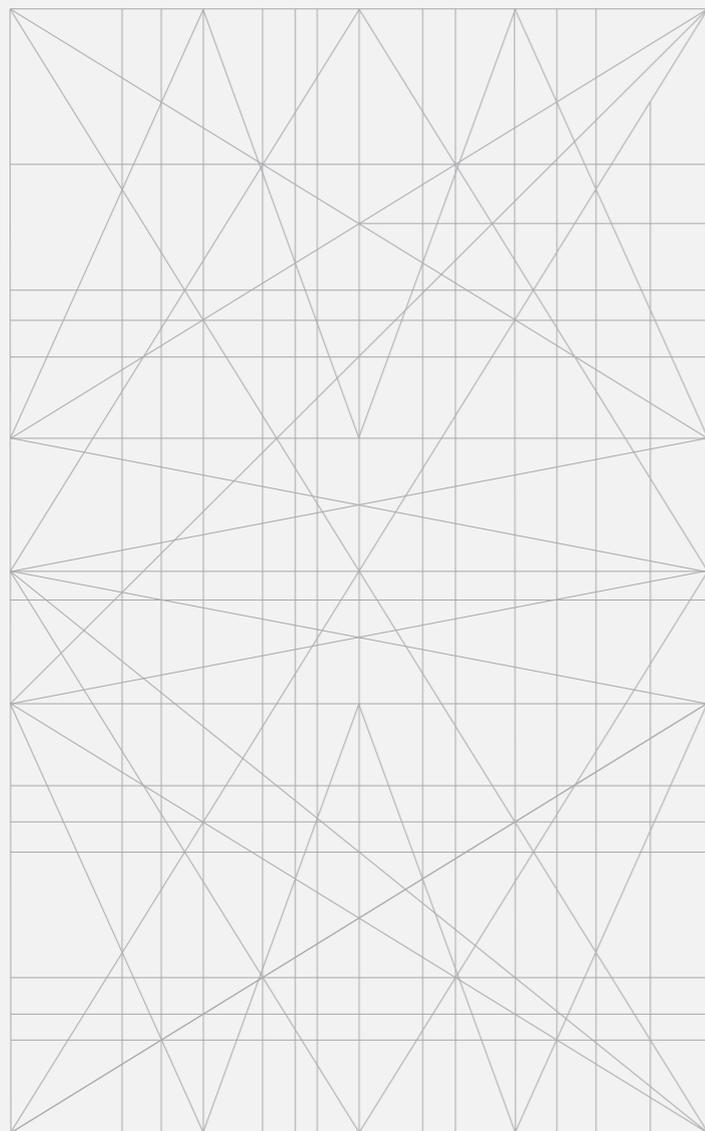
Oggetto realizzato da *Cesare Toffolo*

Il momento dell'elaborazione artistica prevede sempre, nel mio caso, una parte dedicata allo studio scientifico del linguaggio e una parte più emotiva. Cercando il significato di "elaborare" mi sono imbattuto in una definizione riferita al cibo che dice: " *concuocerlo negli organi digerenti disponendolo all'assimilazione*". Allo stesso modo ho cercato di elaborare il lutto utilizzando come materiale il dolore che ho provato in questo ultimo periodo della mia vita e piangendolo ho avuto modo di esternarlo e di vederlo tradotto in forma, e quindi in lacrime. Questo parte intima e personale si lega in modo molto forte alla stessa parola lutto la cui radice latina è **luctus** da *lugére* = *piangere*. Saranno così esposte le mie lacrime come una sorta di reliquia che contenga l'energia utile a portare avanti un messaggio di speranza e di dedizione verso un'importante causa. L'opera si staglia in quello spazio che esiste tra essa e il suo spettatore perché l'oggetto diventa simbolo del procedimento che serve per crearlo, il pianto.









44+0,10

Titolo: 44+0,10

Anno: 2009

Tecnica: Installazione Ambientale

Dimensione: Ambiente

Materiali: Legno

MOSTRA PERSONALE – GALLERIA IL VICOLO – GENOVA

START: GALLERIE GENOVESI D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

44 + 0,10 è un'installazione ambientale composta da una serie di muri costruiti con pannelli di legno sostenuti da travi. All'ingresso della galleria il soffitto è abbassato a 1,51 cm di altezza (che impone di abbassarsi per entrare) dal quale si passa ad un corridoio alto e stretto e poi ad una struttura di travi in legno. Ognuno dei muri costruiti porta naturalmente alla visione della struttura dei travi, la quale è stata progettata seguendo rapporti armonici.

I muri sono in realtà una scenografia, una costruzione effimera che solo attraverso se stessa può rivelare la strada e rendere noto il motivo reale dell'operazione: la struttura. Il fatto che essa sia costruita su un tracciato armonico esalta la sua importanza e rafforza il suo senso sia da un punto di vista formale che concettuale. Formalmente dà equilibrio e armonia e concettualmente rimanda all'idea che rapporti matematico-armonici siano presenti in ogni struttura della natura.

Tutta la costruzione rimanda ad un continuo gioco tra ciò che sta dentro alle cose e ciò che si vede da fuori giocando con la percezione fisica degli spazi per arrivare alla condizione mentale della visione e dell'attenzione allo sguardo.

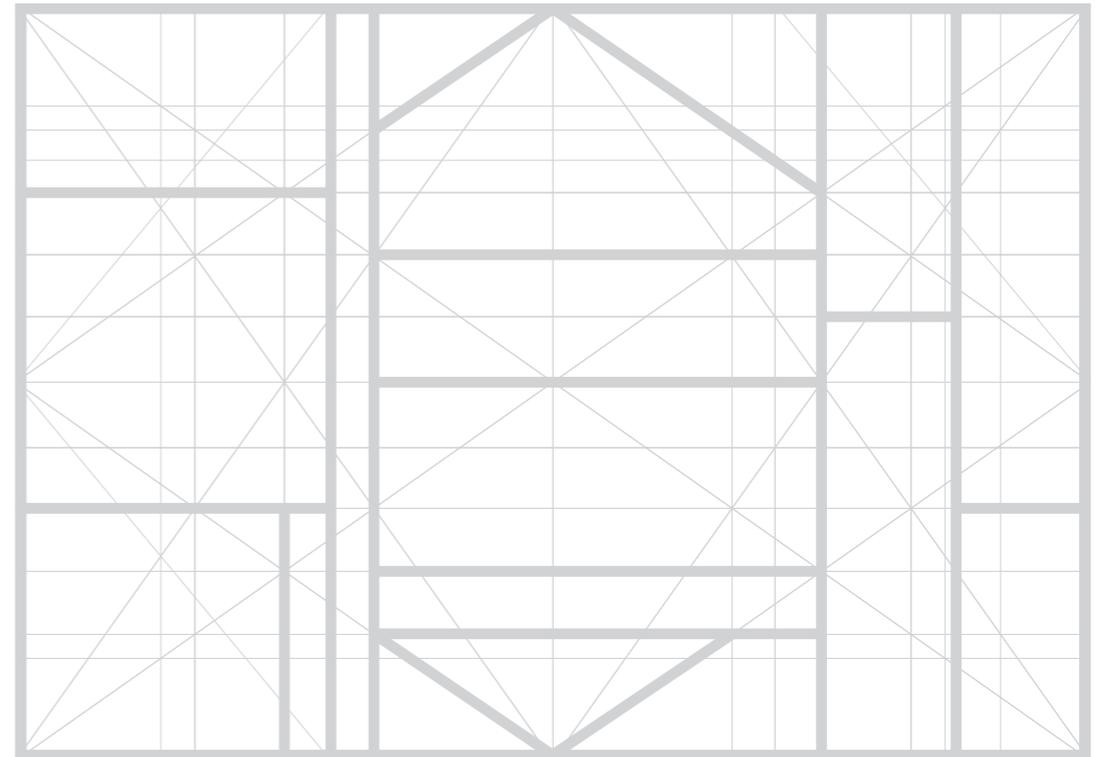
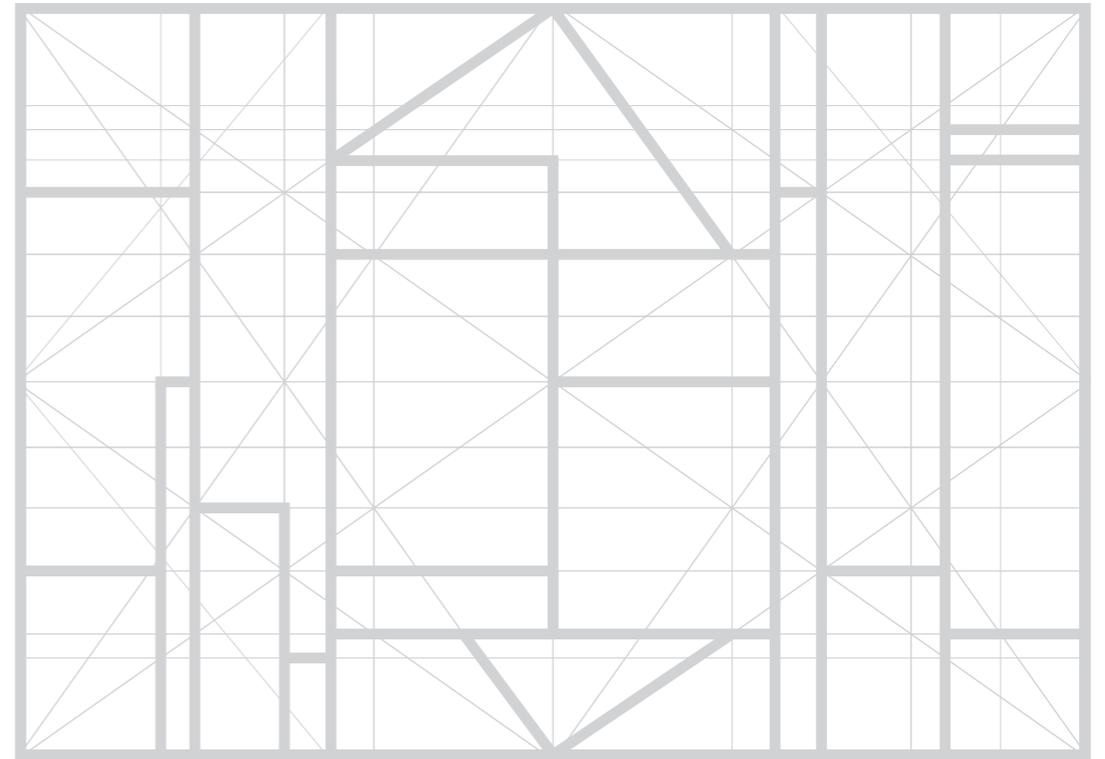




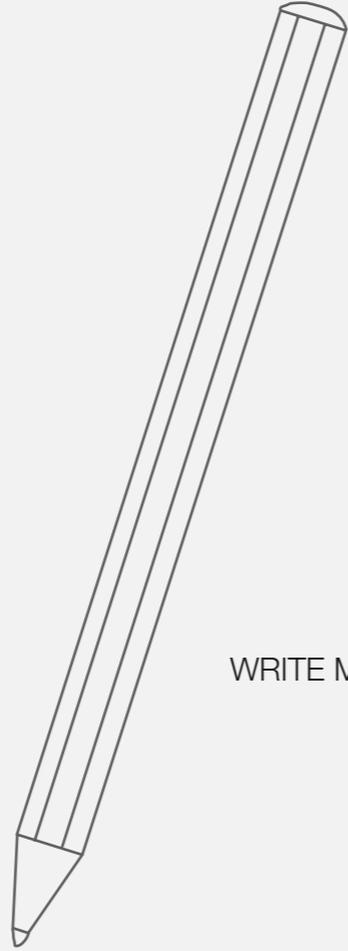












WRITE ME

Titolo: Write Me

Anno: 2009

Tecnica: Installazione

Dimensione: 200 x 130 x 50 cm

Materiali: Ferro, Matite

OPERA MENZIONATA AL TALENT PRIZE

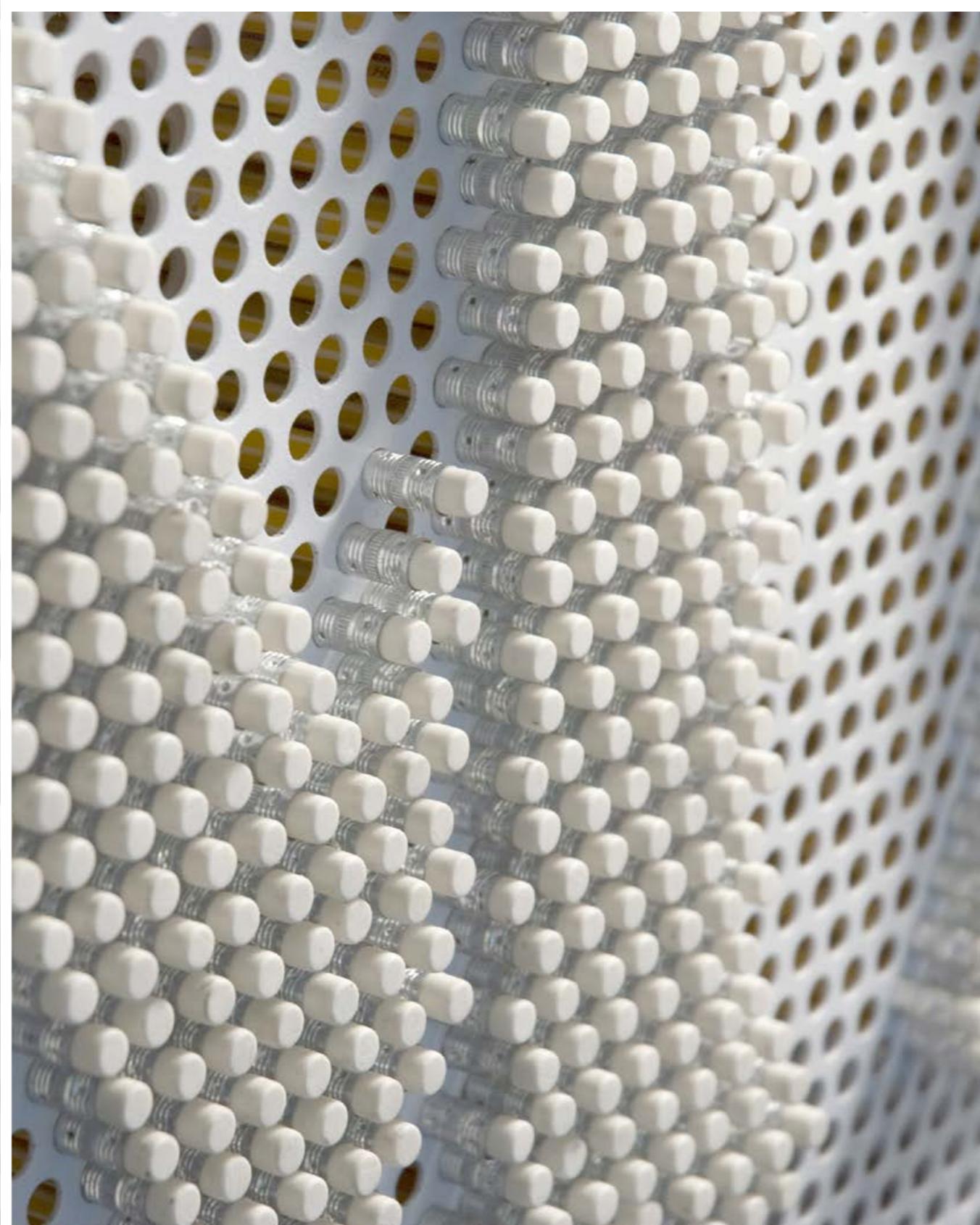
WRITE ME è una scultura-installazione composta da due lamiere forate di 1 metro x 2 metri sulle quali sono state inserite 2018 matite, che compongono la scritta 'scrivimi'. Si crea un particolare rapporto tra il materiale (le matite) e il soggetto dell'opera (la scritta) e questa relazione ne diventa l'oggetto.

La matita viene liberata dalla sua funzione e usata come forma, ma proprio nella sua nuova dimensione ritrova l'essenza del suo scopo, e il motivo stesso della sua esistenza: la scrittura. Mantiene quindi la sua funzione prima ma è utilizzata in modo nuovo.

Il modello di matita scelto per WRITE ME 2 e 3 ha inoltre la caratteristica di avere un gommino bianco fissato sul retro. Come si nota dalle immagini la parte frontale dell'opera è 'scritta' con le gomme bianche delle matite, il che determina, ad un primo sguardo, una difficoltà di lettura, volutamente ottenuta dipingendo il pannello di bianco.

Concettualmente ci si trova di fronte ad una scritta costituita da gomme e proprio per questo diventa rilevante l'idea di una non immediata lettura del messaggio. Questo elemento divide in due parti completamente differenti la scultura rendendo più interessante la fruizione dell'opera. Essendo le gomme a costituire la parte frontale del pannello il fruitore scoprirà solo in un secondo momento che si tratta di matite.

Il messaggio "scrivimi" si rivolge al pubblico, il quale può interagire con il lavoro spostando le matite e creando nuove scritte. Resta così un margine di libertà interpretativa affidata al fruitore, che cambiando la disposizione delle matite offrirà una nuova forma all'installazione.









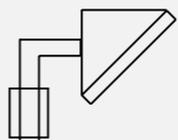








88/PDU



39LR-255

Titolo: **88/PDU**

Anno: **2009**

Tecnica: **Installazione Ambientale**

Dimensione: **Ambiente**

Materiali: **Filtro Luminoso**

88/PDU è un'installazione ambientale luminosa che si serve dell'illuminazione pubblica di Piazza dell'Università a Prato.

I lampioni sono stati ricoperti con filtri colorati in modo che l'intera piazza, attraverso la luce, assuma una tonalità di colore viola.

L'operazione nasce con intento decorativo e crea due situazioni differenti: una legata alla percezione dell'ambiente e alla suggestione provocata dalla tonalità della luce e, l'altra, all'osservazione dell'illuminazione pubblica, pensando alla piazza come ad una sorta di osservatorio delle varie tipologie di luce utilizzate negli ambienti esterni.







Titolo: 39LR-255

Anno: 2009

Tecnica: Installazione Ambientale

Dimensione: Ambiente

Materiali: Filtro Luminoso

INFO: <http://www.39lr-255.blogspot.com/>

39LR-255 è un'operazione realizzata su suolo pubblico, in un percorso pedonale della cittadina di Pordenone, in cui sono stati virati con filtri rossi i lampioni dell'illuminazione stradale. Il lavoro nasce per la partecipazione al PREMIO TERNA 01, indetto da TERNA spa, il principale gestore e proprietario della rete di trasmissione di energia ad alta tensione, che ha individuato il seguente tema: "TRASMETTERE ENERGIA: UNA METAFORA CONTEMPORANEA". Viene richiesto di interpretare il senso della trasmissione dell'energia proponendo una visione personale e creando una connessione tra il mondo dell'arte e quello dell'impresa.

39LR-255 è stato pensato e costruito in relazione a questi parametri e proprio per questo i suoi livelli di lettura sono molteplici.

La scelta di utilizzare i lampioni stradali ha consentito di legare il lavoro ai due principali punti del tema: il rapporto con l'impresa e l'utilizzo dell'energia luminosa ed elettrica. Si è creato un contatto diretto con l'impresa promotrice del concorso, Terna s.p.a., che in qualità di gestore delle linee elettriche gestisce l'erogazione di energia all'illuminazione pubblica nazionale.

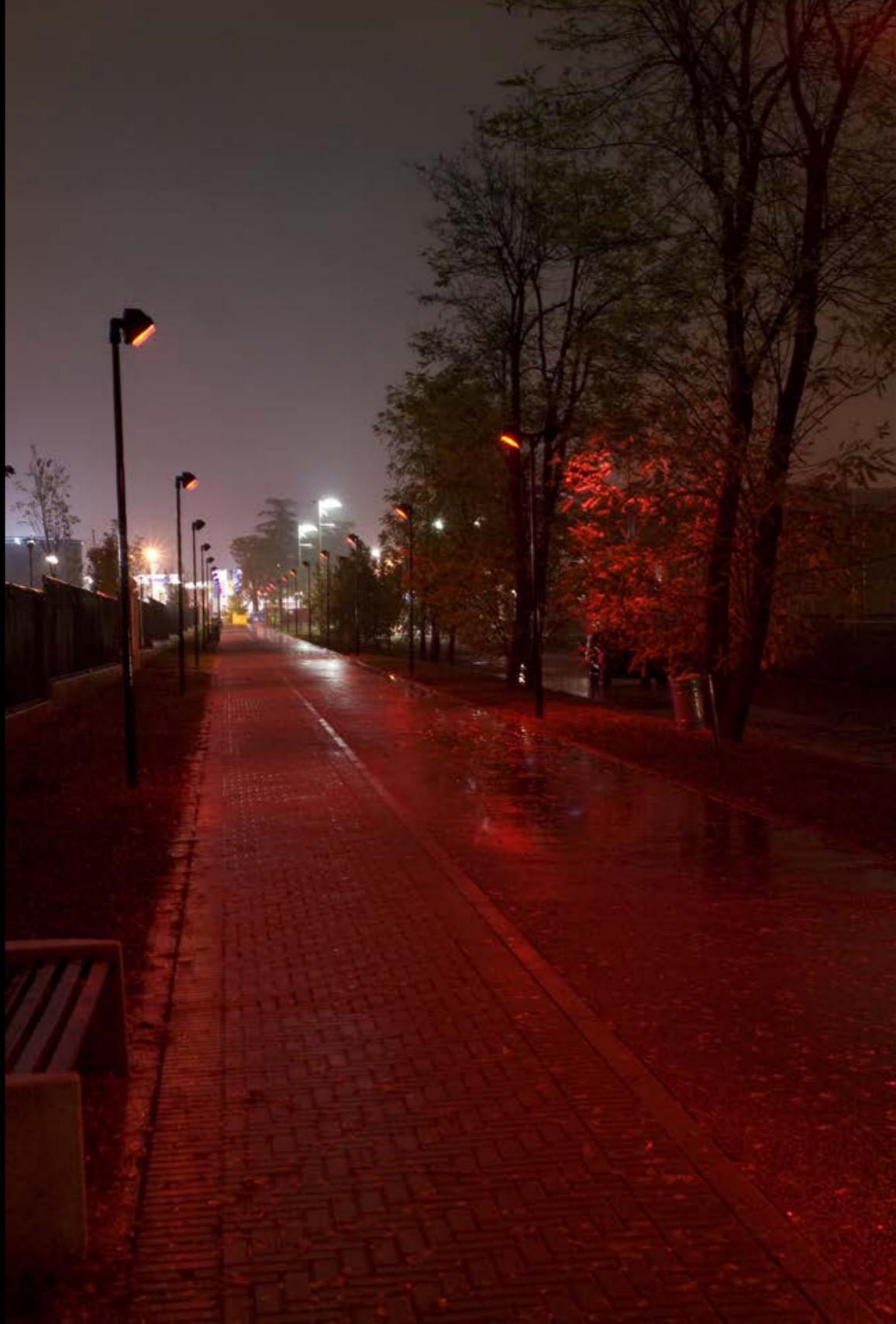
Il lampione inoltre è uno strumento che sfrutta l'energia elettrica per generare energia luminosa, che oggi come oggi è di fondamentale importanza per la vita della città, e oggetto di continui studi relativi al miglioramento della qualità della luce.

Proprio rispetto a questo il lavoro consente un punto di vista assolutamente singolare per il cittadino che lo percorre, il quale, trovandosi inaspettatamente in una condizione percettiva nuova e molto differente da quella a cui è abituato, sviluppa una riflessione critica sulla qualità della luce pubblica. E' stata scelta una location che permettesse di avere una parte del percorso più buia e isolata e una parte in totale relazione con situazioni luminose differenti tra loro e abbastanza ravvicinate (luci ad incandescenza e fluorescenza che producono gamme cromatiche totalmente differenti). Il primo pezzo del percorso consente una migliore percezione del colore usato per virare la luce, diventando spazio intimo e suggestivo, il secondo entra in relazione con l'illuminazione pubblica "normale" creando una sorta di osservatorio che permette di confrontare le diverse situazioni luminose in lontananza.

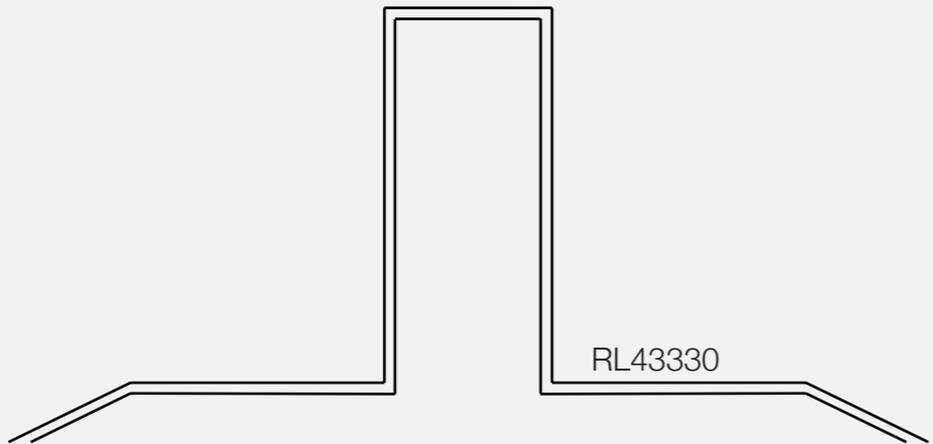
Lo sviluppo dell'opera compone queste due situazioni tenendo conto di una parte legata all'emozione visiva e di una parte più scientifica tesa alla riflessione e all'osservazione del territorio, considerando anche l'utilizzo del suolo pubblico e il naturale coinvolgimento dei cittadini. Vi è infine un'ulteriore lettura dell'utilizzo dell'energia, relativa alle forze messe in campo da chi ha pensato, realizzato e prodotto l'opera, e riguarda l'intento di modificare uno spazio comune con l'idea di ripensarlo in funzione delle necessità sociali contemporanee, mantenendo l'attenzione alla possibilità di emozionare e contemporaneamente di costruire terreno per fare nuovi passi. Si tratta certamente di un esperimento che deve essere percorso più profondamente, ma che pone una base d'inizio rispetto alla ricerca di situazioni nuove e qualitativamente migliori. La foto presentata al concorso diventa il contenitore di queste riflessioni, oltre che documentazione del lavoro, nella speranza che possa divenire materiale di presentazione per la realizzazione di ulteriori operazioni in collaborazione con comuni ed istituzioni.











RL43330

Titolo: RL43330

Anno: 2008

Tecnica: Installazione Ambientale

Dimensione: Ambiente

Materiali: Neon Strip

MANIFESTO

VILLA MANIN CENTRO D'ARTE CONTEMPORANEA

Giuria del concorso:

Andrea Bruciati, Riccardo Caldura, Sarah Cosulich Canarutto, Elena Carlini, Lorenzo Michelli, Paolo Toffolutti, Sabrina Zannier.

RL43330 è un'installazione ambientale composta da una linea luminosa che taglia lo spazio in due parti: il pavimento dalle pareti.

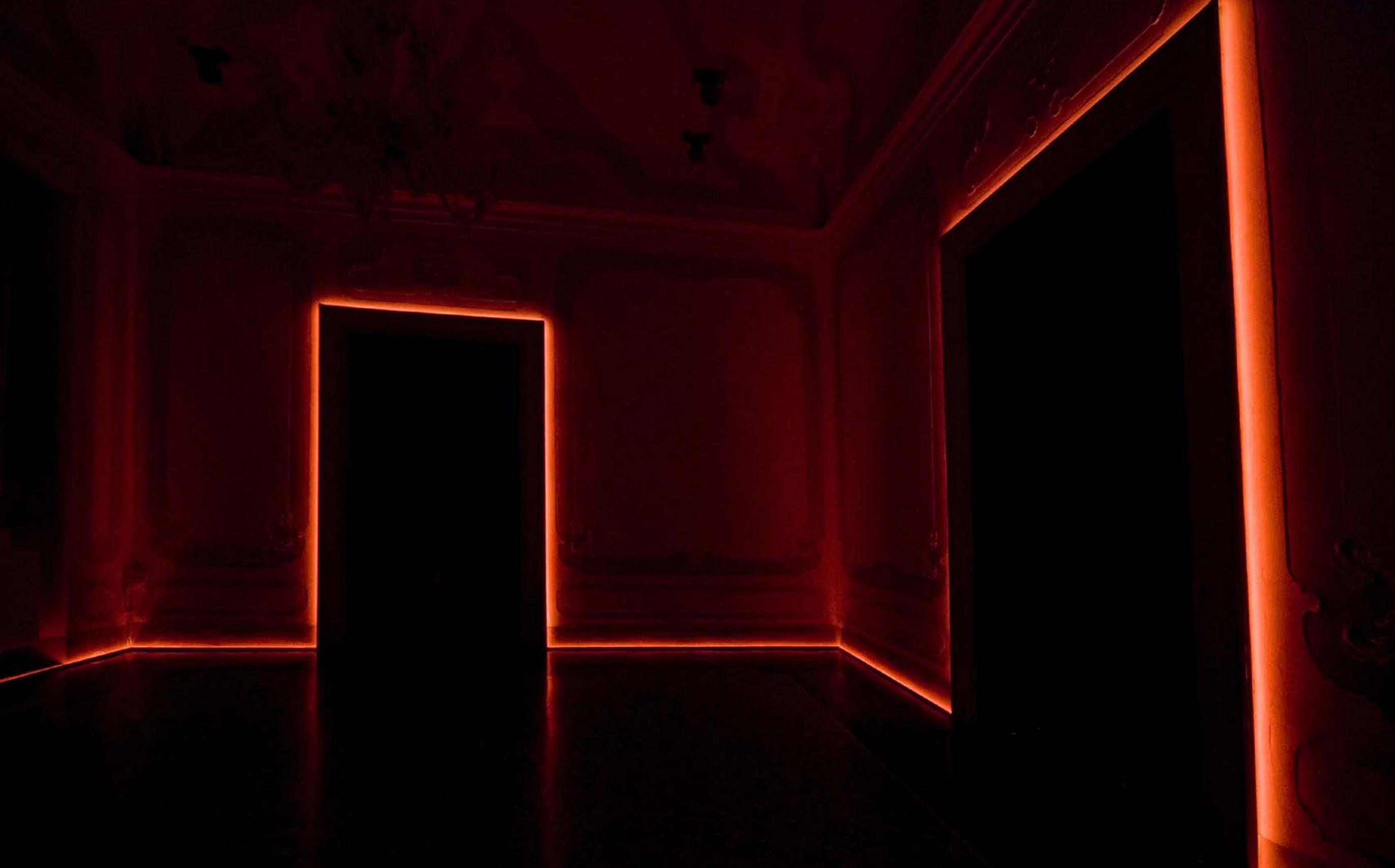
La luce emessa dalla linea luminosa (neon strip) è rivolta verso l'alto e fa percepire il suolo completamente buio.

Il pavimento è la parte che possiamo fisicamente vivere e calpestare e in questa condizione di scarsa luminosità diventa incerta e da riconfermare ad ogni passo.

Le pareti e il soffitto si allontanano drasticamente da noi, diventando virtuali, molto più vicine ad uno spazio mentale che fisico, quasi a volerci ricordare la possibilità di astrazione della mente stessa e ribadendo il senso delle rispettive posizioni che cervello e piede hanno nel nostro corpo.

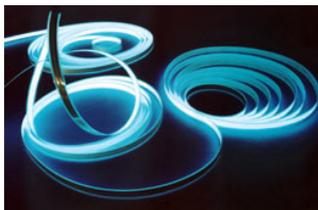






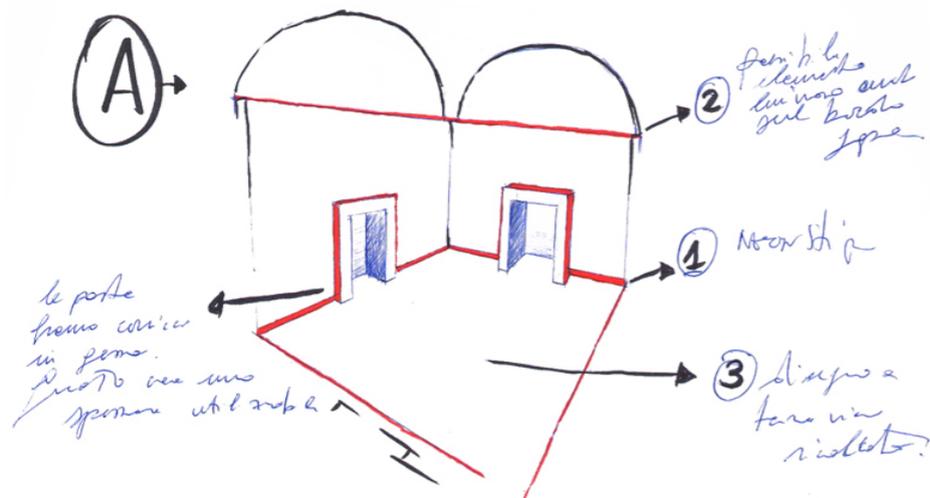
LUDOVICO BOMBEN
 PROGETTO PER INSTALLAZIONE AMBIENTALE

In seguito alla visita degli spazi espositivi previsti per la mostra MANIFESTO ho elaborato due possibili soluzioni per la realizzazione della mia opera.
 In entrambi i casi si tratta di installazioni ambientali luminose site specific, simili per caratteristiche formali ma differenti nel loro aspetto concettuale.
 La scelta definitiva sarà confermata in base ad alcuni aspetti da definirsi, considerando la possibilità di una sponsorizzazione da parte dell'azienda ELCOM SRL, e di elementi tecnici in fase di studio.
 La suddetta azienda produce una particolare lampada elettroluminescente chiamata NEON STRIP, che sarebbe impiegata nelle due soluzioni e della quale allego il pdf esplicativo.



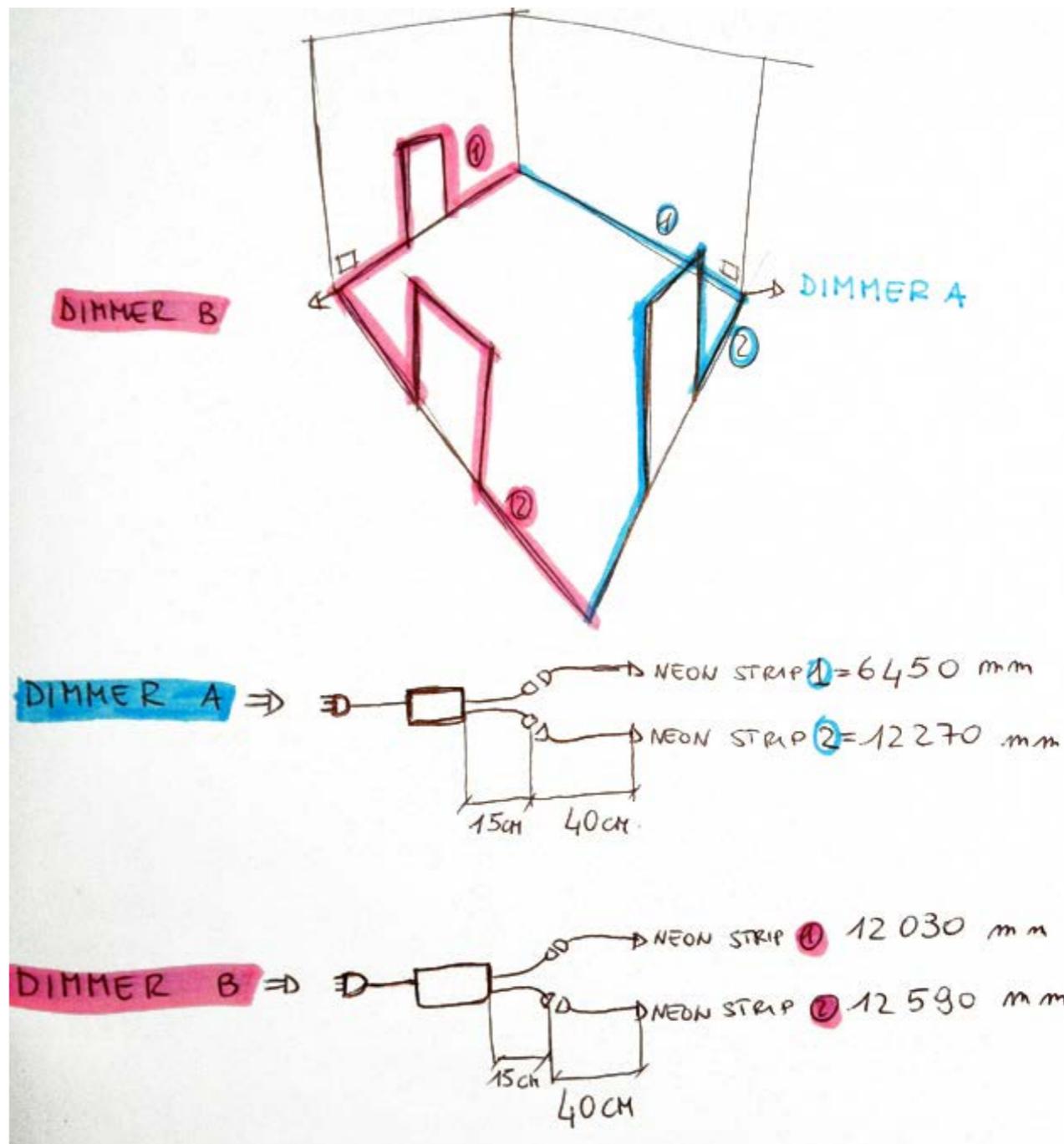
Come si vede nell'immagine a lato NEON STRIP è una striscia luminosa pieghevole e flessibile, disponibile in diversi colori e misure.

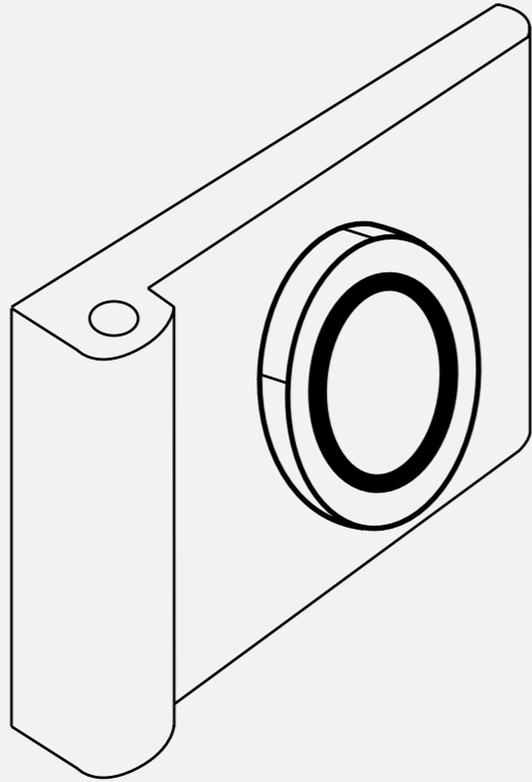
Soluzione A:



La soluzione A prevede la completa oscurazione della sala espositiva.
 L'idea è di applicare la Neon strip su tutto il perimetro della stanza, nei punti in cui le pareti toccano il pavimento, seguendo il contorno delle porte nelle sporgenze create dalle grandi cornici di marmo (vedi linea arancione nel disegno).
 Si crea un'unica linea luminosa che taglia lo spazio in due parti nettamente distinte.
 Il pavimento è la parte che possiamo fisicamente vivere e calpestare ma che in una condizione di scarsa luminosità diventa incerta e da riconfermare ad ogni passo.
 Le pareti e il soffitto si allontanano drasticamente da noi, diventando virtuali, molto più vicine ad uno spazio mentale che fisico, quasi a volerci ricordare la possibilità di astrazione della mente stessa e ribadendo il senso delle rispettive posizioni che cervello e piede hanno nel nostro corpo.

Credo che una possibile location del lavoro potrebbe essere la stanza 10 (645x615) per le seguenti motivazioni:
 - la stanza non è molto grande e si presta ad essere contenitiva e più intima di altre.
 - non presenta pareti aggiuntive di legno o cartongesso, (condizione necessaria all'opera)
 - rispetto ad un possibile percorso espositivo sarebbe una delle ultime stanze da visitare, condizione per me importante per il tipo di opera e per una fruizione ottimale.





OlindA70

Titolo: **OlindA70**

Anno: 2006

Tecnica: **Video**

Durata: 00.00.59'

Materiali: **Canon PowerShot A70**

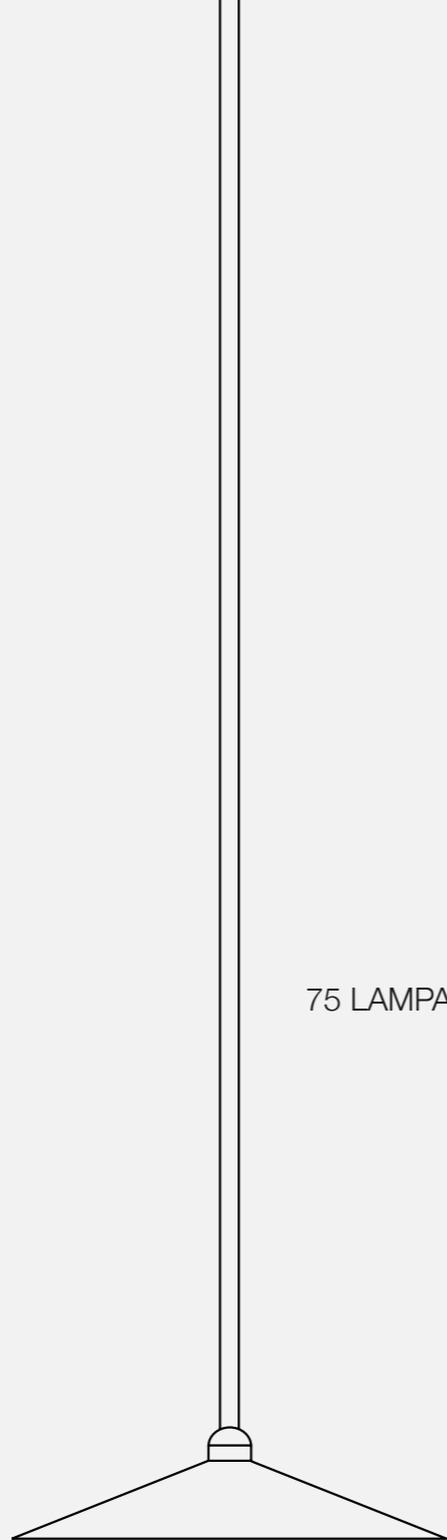
FONDAZIONE BEVILACQUA LA MASA - 89.MA COLLETTIVA
PREMIO SPECIALE REGIONE VENETO PER L'INNOVAZIONE
*Giuria del concorso: Angela Vettese, Mario Airò, Irene Calderoni,
Masha Facchini, Camilla Pignatti Morano, Gloria Vallese*

Il tempo che passa ci costruisce. Paradossalmente ci usura.
OlindA70. Due macchine. Un essere umano e una fotocamera.
Entrambi nel tempo si sono consumati, fino a non essere più in grado
di svolgere la loro normale funzione.
Olinda soffre del morbo di Alzheimer, la macchina, powershot A70,
non registra più correttamente le immagini.
Insieme acquistano un senso ulteriore.
Il rapporto tra mezzo e soggetto è la disfunzione che diventa nuova
funzione e oggetto del lavoro.

<http://vimeo.com/15832627>







75 LAMPADARI E 3 QUADRI

Titolo: 75 lampadari e 3 quadri

Anno: 2006

Tecnica: Installazione Ambientale

Dimensione: Ambiente

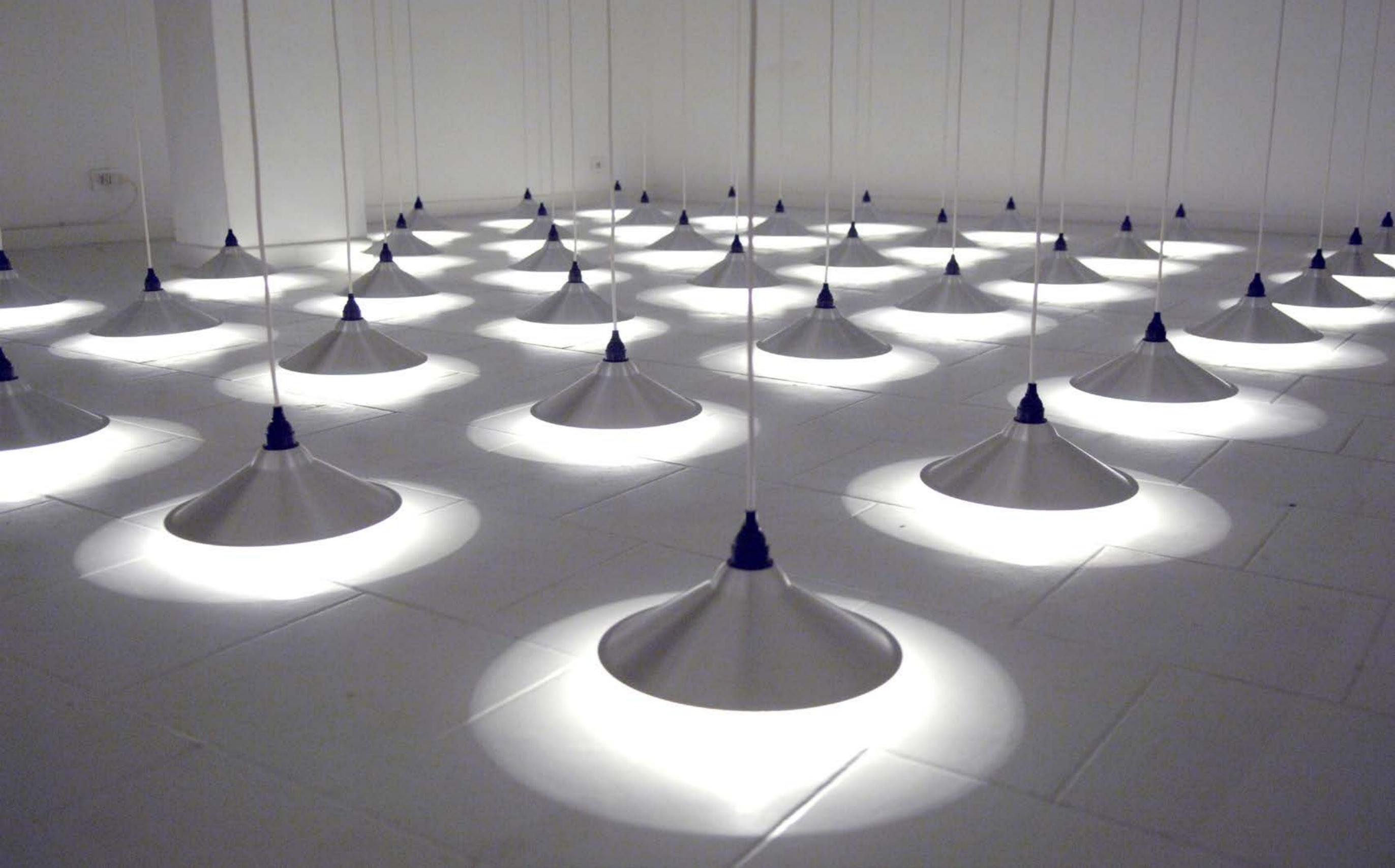
Materiali: Lampadari, cavo elettrico, quadri elettrici

L'utile inutilità della luce: un'arte dall'inutile utilità.

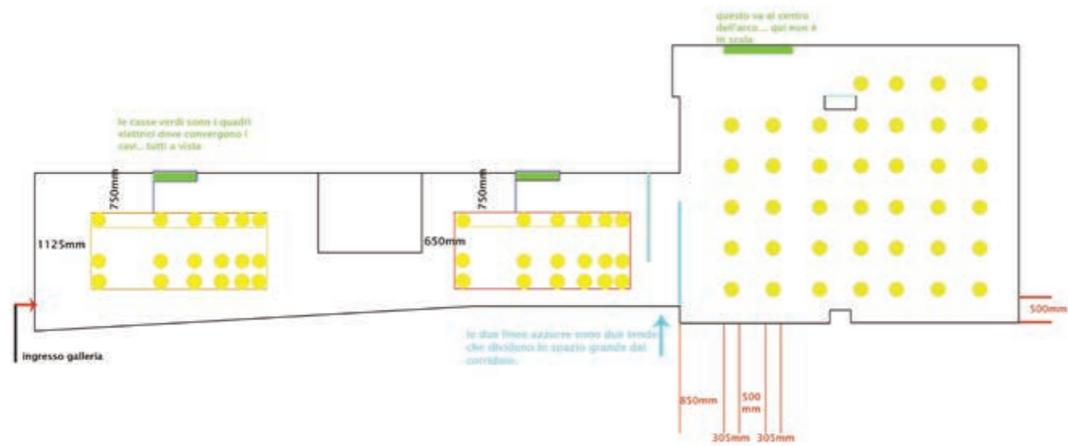
Si distingue questa personale alla 42 contemporaneo: niente orpelli, niente che paia di troppo, tutto sembra necessario: eppure l'installazione di Ludovico Bomben risulta l'essenza dell'inutilità. È esemplare la commistione di due linguaggi differenti e affini, il design e l'arte, così come è esemplare il salto - prettamente artistico - che accorcia le distanze e permette di arrivare subito al punto: guardare le cose con occhi diversi, sintetizzare visivamente un pensiero con umili utensili domestici, rendere inutile un oggetto usuale come il lampadario, portando la sua luce quasi a livello del pavimento. È un'operazione dall'incisiva semplicità, d'altri tempi. Non c'è dispersione d'idee e concetti, l'attenzione finalmente può concentrarsi perché il corpo dell'opera è ridotto all'osso: uno scheletro di cavi elettrici bianchi s'irradiano partendo da tre quadri-centraline, giungendo al soffitto, per poi ricadere dritti e finire nei 75 lampadari puntati a terra. Qui contano le minime distanze, il valore sta nel limite, nell'intercapedine tra il sopra e il sotto, tra la fonte e il cerchio luminoso. È infinitesimale, quasi atomica l'energia contenuta in quella distanza, perciò potente: la luce non è mai stata così a terra, a portata di piede, ma intangibile! Metafora della sua velocità, tale che la partenza quasi coincide con l'arrivo, metafora della vita, dalla durata infinitesimale se rapportata al cosmo: non si fa in tempo ad accendere l'interruttore che la corrente è già arrivata. In quella piccolissima distanza tra l'alto e il basso, il cielo e la terra, la luce e la sua inevitabile sparizione sta tutto e niente. La fonte di luce illumina se stessa e mostra la sua consistenza tanto affascinante quanto effimera; il lavoro del ventiquattrenne Bomben (che ha partecipato alla Biennale di Venezia 2005 nelle sezioni "Atelier Aperti" - Accademia di Belle Arti di Venezia -, "CZ_VPI2006" - Mostra Internazionale di Architettura - ed è stato selezionato per la "90ma Collettiva Giovani Artisti" della Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia) è autoreferenziale nell'essenza, nella struttura: quando l'opera 'viene alla luce' è già sul punto di finire, parla di sé e con sé, s'illumina con il suo stesso contenuto. Come nella vita anche nell'arte l'inutilità, la precarietà e la deperibilità sono 'innate': subito si annuncia il corpo, ma immediatamente dopo rimane solo l'ombra; il cono luminoso ha breve durata e piccolo raggio, non si è pienamente all'interno ma non si fa ancora parte dell'ombra circostante, ci si sente esclusi da entrambi, scomodi osservatori di un attimo.

testo tratto da Exibart di Antonella Tricoli

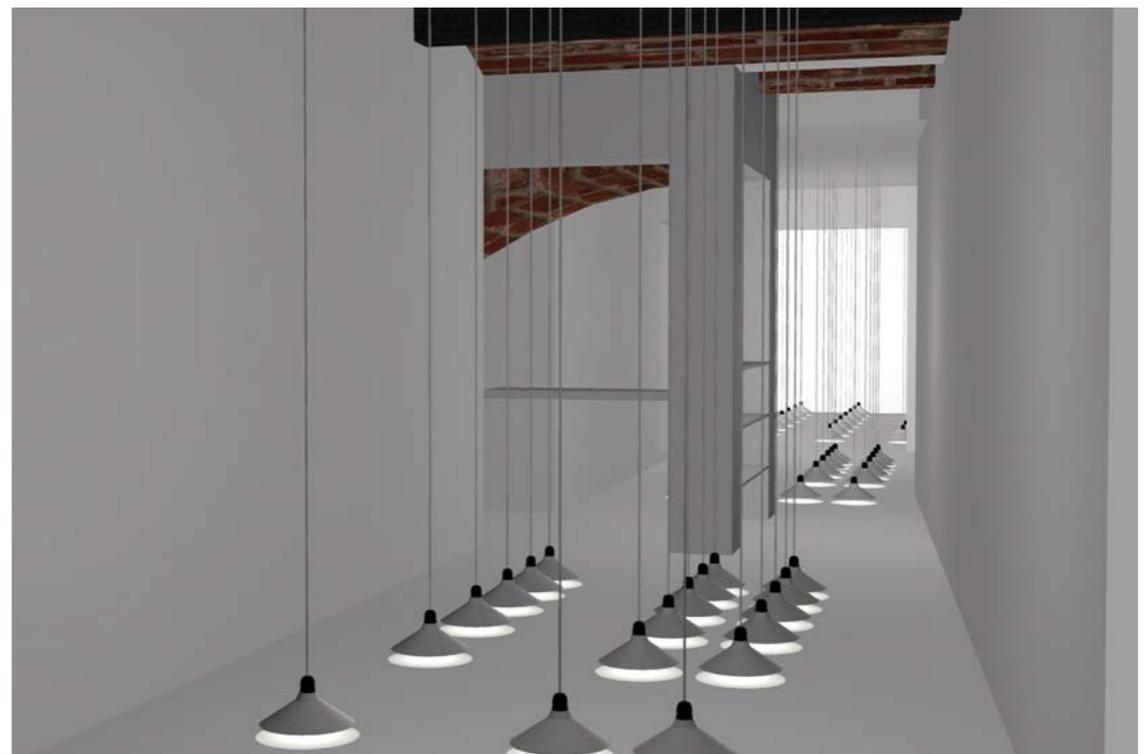
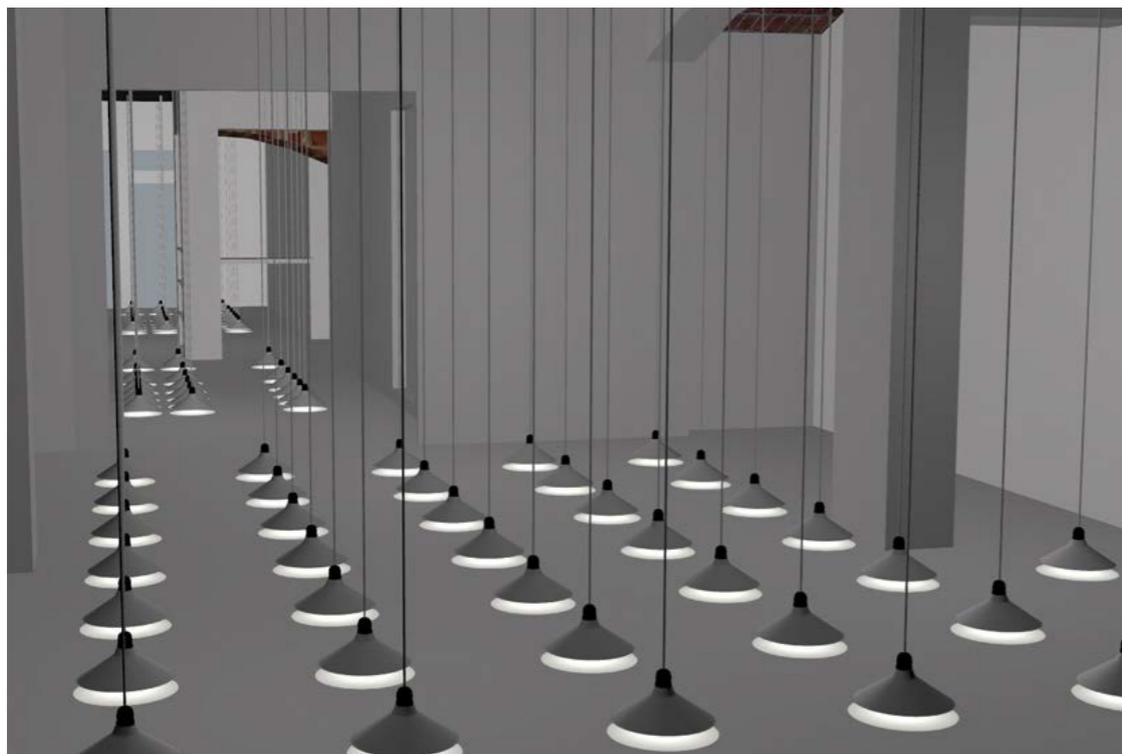
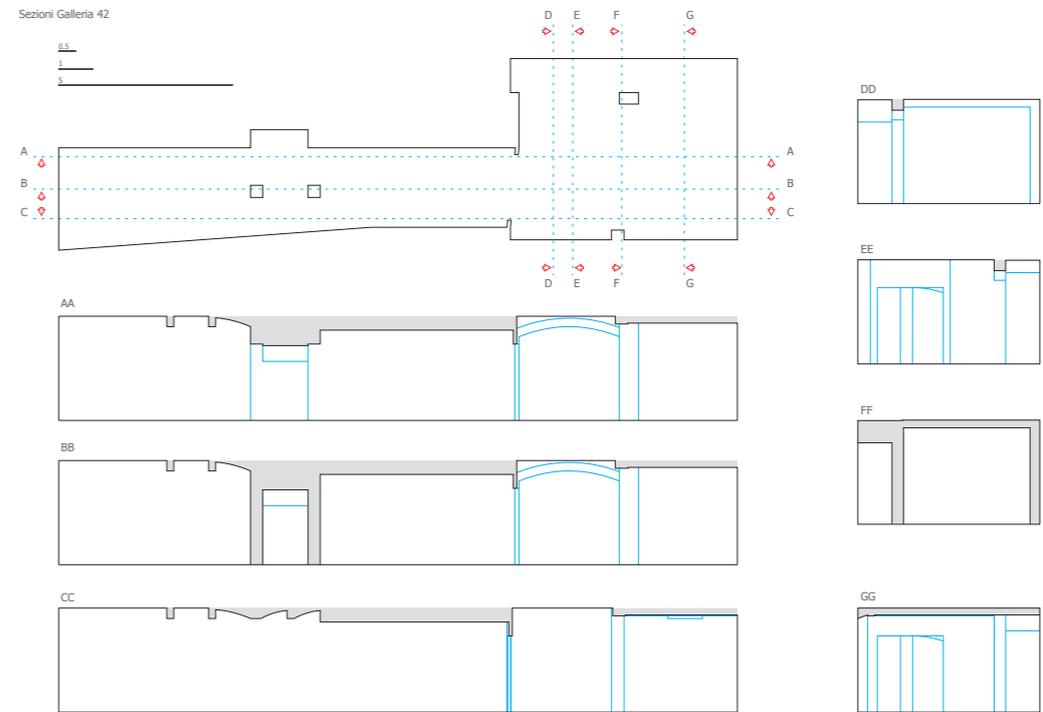




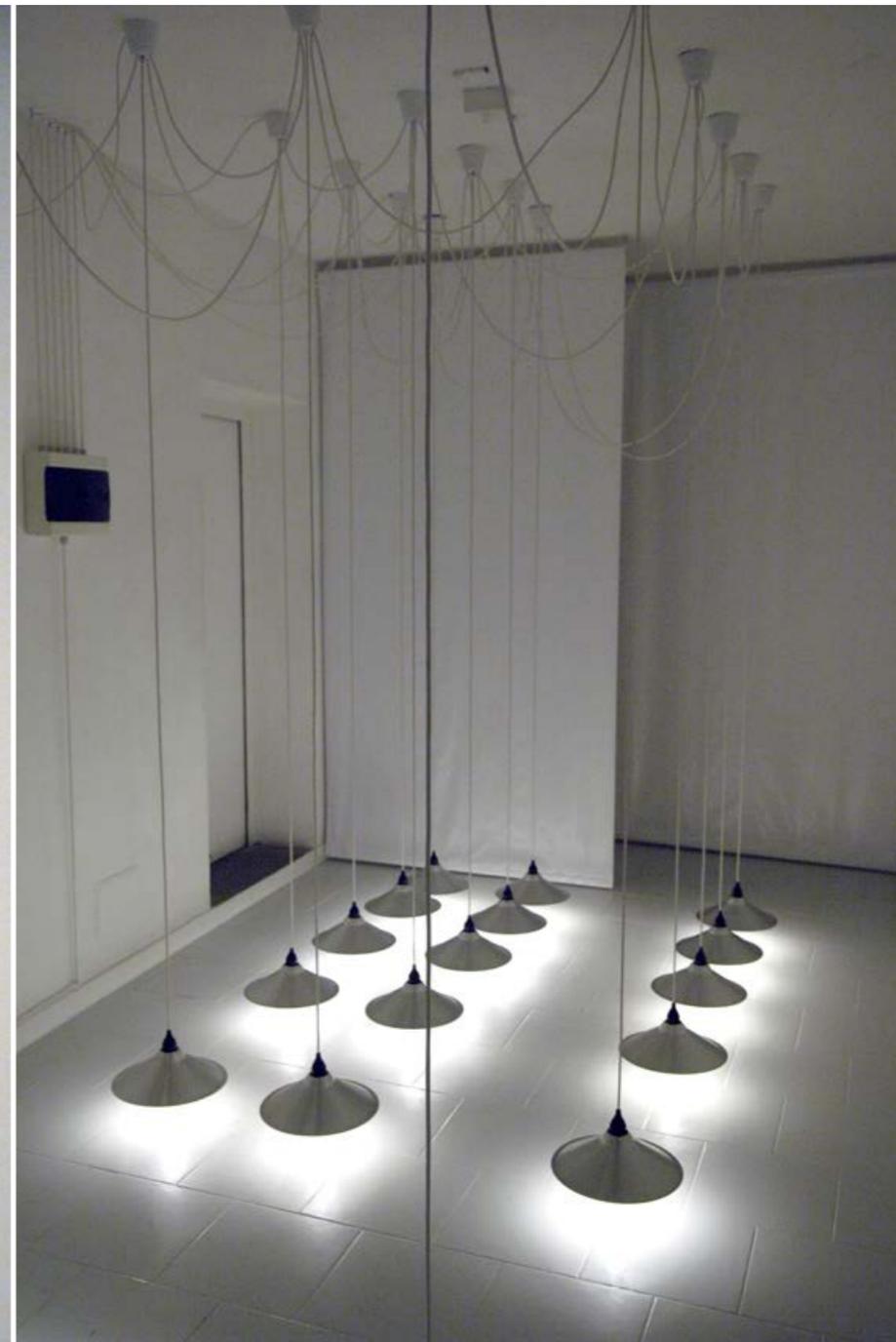




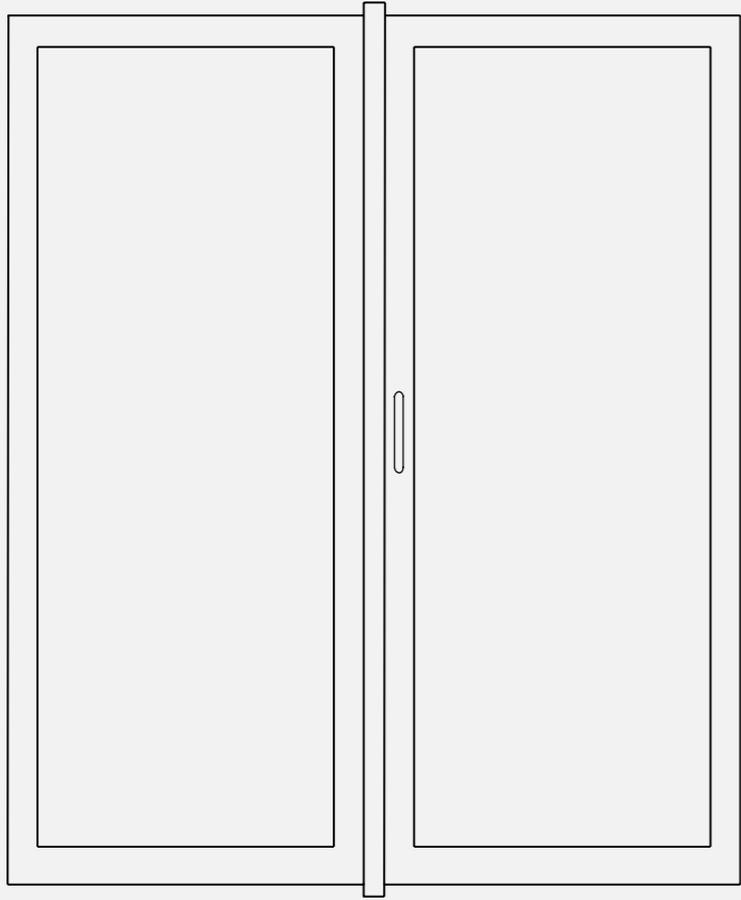
Sezioni Galleria 42











TRE FINESTRE

Titolo: Tre Finestre

Anno: 2006

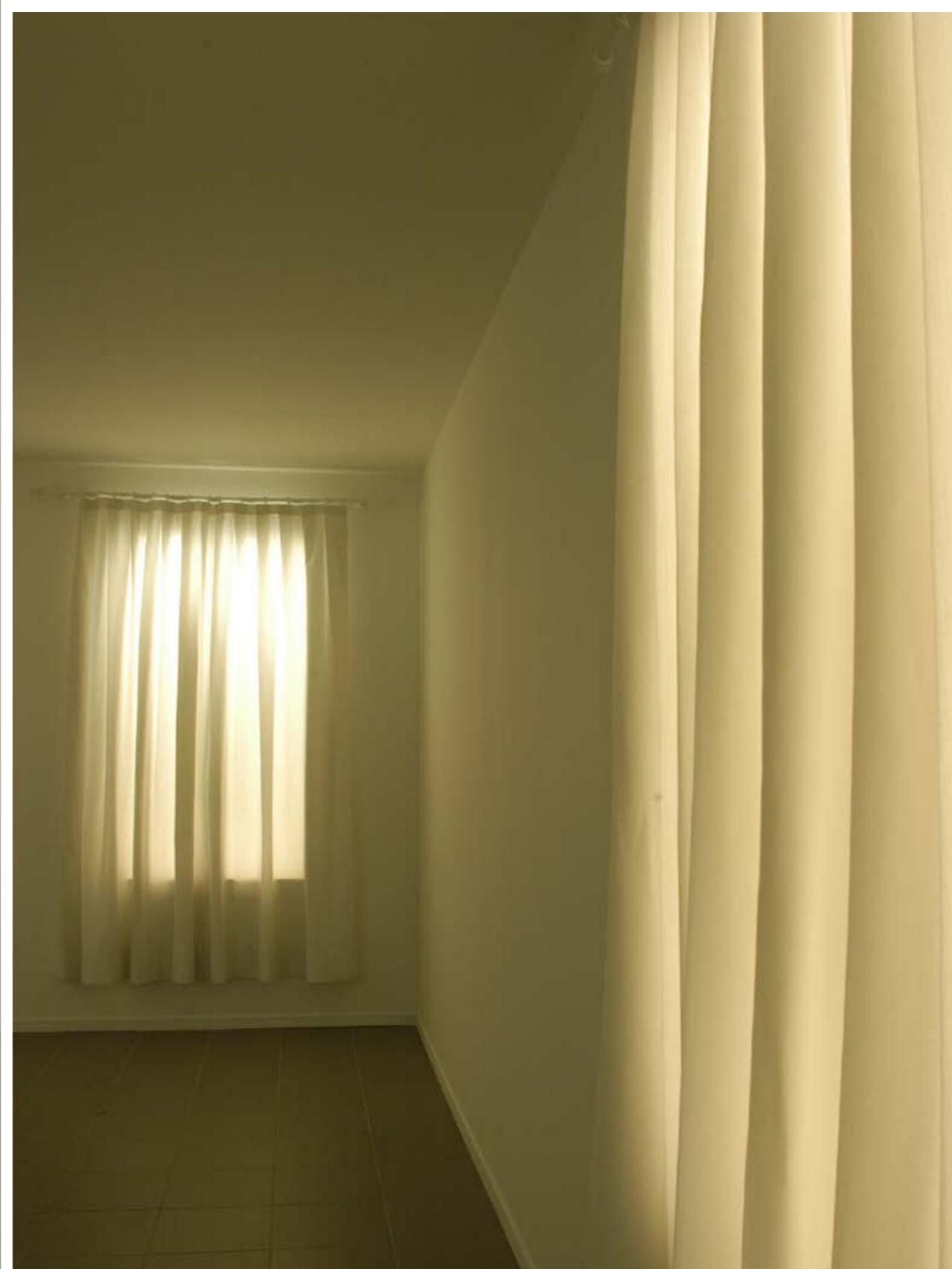
Tecnica: Installazione Ambientale

Dimensione: Ambiente

Materiali: Fari, Legno, Tende, Finestre

Tre Finestre e' un installazione ambientale luminosa realizzata al Complesso degli Incurabili a Venezia. La stanza che ospita il lavoro e' stata completamente ricostruita, in modo da poter installare dietro ogni finestra dei fari alogeni molto potenti che simulino l'effetto della luce solare. Le tre finestre sono disposte su tre pareti differenti e in questo modo coincidono a tre diversi punti cardinali. Si crea cosi', all'interno della stanza, una situazione percettiva impossibile in natura, ma apparentemente reale. L'occhio percepisce l'errore ma il cervello ha bisogno di molto tempo tempo per riuscire a tradurlo. La sensazione che si prova all'interno dell'installazione si avvicina al vuoto, il tempo sembra rallentato.

La luce è l'elemento che rende possibile la visione delle cose e in questo lavoro ho cercato di rendere visibile la luce stessa.









A photograph of a modern building at night. The building has a dark facade with several windows and a large door, all of which are illuminated from within, casting a warm glow. A large, leafless tree stands in the foreground on the right side, its branches silhouetted against the dark sky. The ground in front of the building is covered with grass and some low-lying plants. The overall atmosphere is quiet and modern.

Ludovico Bomben

via claut 7 - 33170

Pordenone

Italia

www.ludovicobomben.com

info@ludovicobomben.com